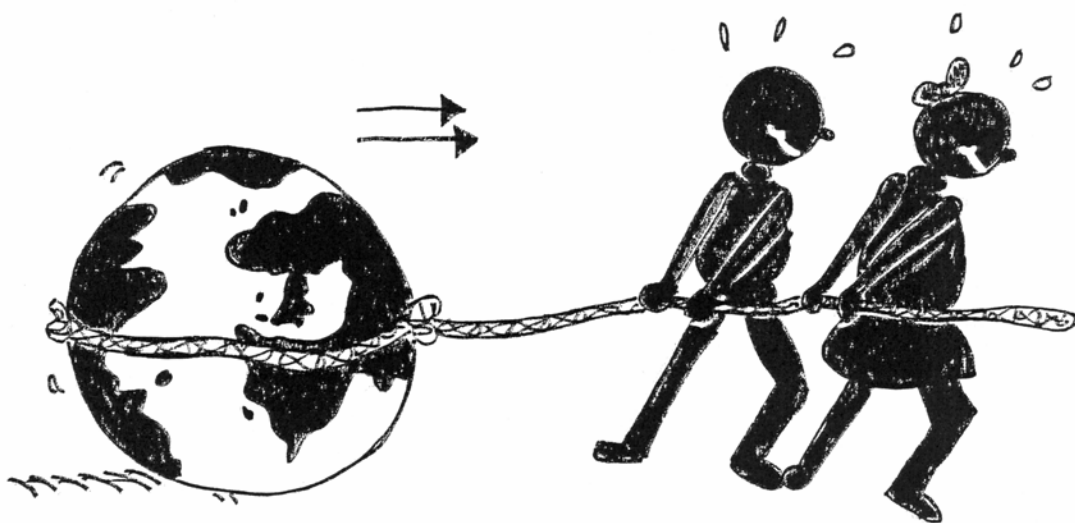
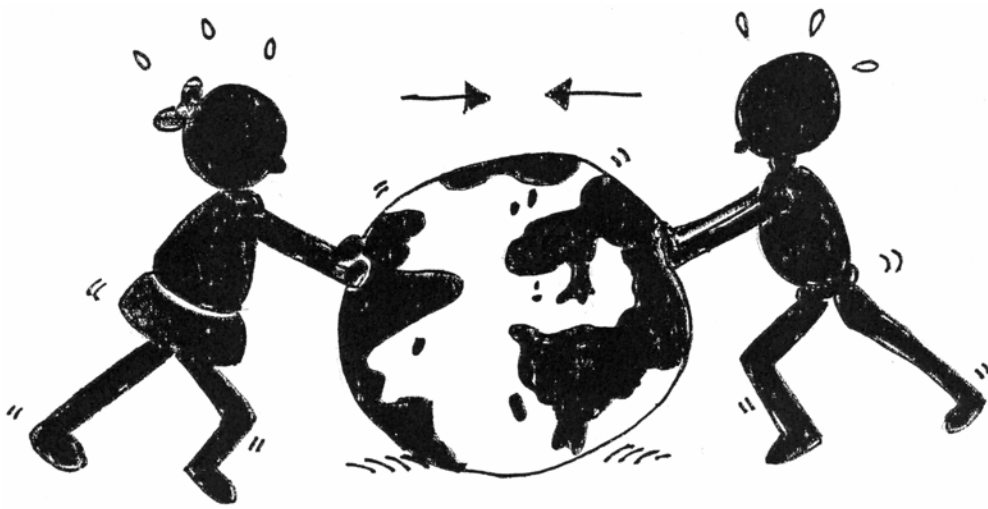


VENETO E KOLDA (SENEGAL): LA DONNA TRA LE CULTURE.

ANALISI COMPARATA SULLE PARI OPPORTUNITÀ;
PROBLEMI E PROSPETTIVE"



Failla Laura

Indice

1	<i>Introduzione</i>	3
2	<i>Dalla parte degli studenti</i>	4
2.1	Riflessioni della classe IV A linguistico dello Scarcerle _____	4
2.2	Questionari degli studenti _____	14
2.2.1	Questionario sulle “Pari opportunità tra uomo e donna”	14
2.2.2	Incontro con la realtà senegalese: cosa pensano gli studenti italiani.....	19
2.3	Iniziative per le ragazze e le donne in Senegal _____	24
2.3.1	FAWE.....	24
2.3.2	La società di mutuo soccorso delle donne	25
2.4	Pari Opportunità tra l’uomo e la donna in Burkina Faso _____	26
3	<i>Dalla parte dei docenti</i>	28
3.1	La parità di diritti tra l’uomo e la donna in Italia _____	28
3.2	Donne, Bibbia e Cristianesimo _____	31
3.3	Donna e microcredito: ONG 7 a di Kolda _____	35
3.4	La parità di diritti tra la donna e l’uomo in Senegal: problemi e prospettive _____	38
3.5	La condizione della donna nella società burkinese _____	46
3.5.1	Realtà sociale e culturale	46
3.5.2	La condizione della donna: analisi sulle pari opportunità; problemi e prospettive	47
3.6	Una riflessione dall’India _____	50
3.6.1	Shakti - La forza femminile nell’induismo.....	51
4	<i>Studenti e aforismi</i>	53
5	<i>Conclusioni</i>	55

1 Introduzione

Prof. Fiorenza Rigoni - ITAS P. Scalcerle

Questa pubblicazione raccoglie alcuni dei documenti che sono stati prodotti nell'ambito del progetto "Veneto e Kolda (Senegal): La donna tra le culture. Analisi comparata sulle pari opportunità; problemi e prospettive", realizzato nel quadro della Legge Regionale n. 3- 14-01-'03 per la promozione delle Pari Opportunità.

Questa esperienza educativa ha visto la partecipazione di una rete già consolidata di dieci scuole della provincia di Padova (Alberti, Cornaro, Curiel, Calvi, Einaudi, Fermi, Girardi Gramsci, Marchesi, Scalcerle, e un liceo di Kolda (Alpha Molo Baldé); inoltre hanno partecipato il liceo Blaise Diagne di Dakar, un liceo di Ouagadougou (Burkina Faso), e uno di Bangalore (India).

Abbiamo scelto innanzitutto alcuni dei testi esemplificativi proposti da alunni. I primi raccolgono riflessioni di studenti italiani su se stessi, perché volevamo vedere fino a che punto il tema delle pari opportunità avesse una risonanza nel loro vissuto. L'interesse per le opinioni e il sentire degli studenti è stato alla base anche di un questionario che ha raccolto alcune affermazioni di studenti italiani, senegalesi e burkinesi relativamente ai temi in discussione. Un secondo questionario ha sondato le reazioni degli alunni italiani dopo gli incontri con i partner senegalesi. A completare questa parte, ci sono due interventi proposti da studenti senegalesi e burkinabesi.

In un secondo capitolo si sono riuniti alcuni documenti di docenti che hanno partecipato al progetto con le loro classi. Si tratta di sintesi sulla situazione della donna nel proprio paese e, come nel caso dei prof. Sam e Gaye, di documenti utilizzati in ambito scolastico.

Alla fine si sono raccolti, sotto forma di aforismi, alcune frasi contenute nelle risposte che vari gruppi di studenti hanno dato alla domanda: "L'uguaglianza di genere può essere il presupposto di realtà sociali più rispettose delle persone?", posta loro in occasione di un forum conclusivo delle attività. Questi contengono la sintesi del lavoro svolto e il punto d'arrivo della maturazione degli studenti coinvolti nel percorso.

Non è nella scientificità o nella completezza dell'analisi del problema che questa pubblicazione prende senso; vuole semplicemente riunire alcuni strumenti didattici e formativi ai quali si è ricorso, dalla lezione cattedratica, all'analisi di documenti, alla riflessione sulle proprie reazioni.

Il desiderio di documentare l'attività formativa realizzata ha ispirato questo lavoro, pur nella consapevolezza dei limiti che derivano dalla mancanza di esperienza e dalle varie difficoltà incontrate lungo un cammino mai percorso prima dai docenti, un cammino che ci ha permesso di sentire il gusto della scoperta e che ci ha aperto a problematiche importanti passando per il canale molto efficace dell'esperienza diretta.

2 Dalla parte degli studenti

2.1 Riflessioni della classe IVA linguistico dello Scalcerle

La figura femminile in Italia è più presente in certi ambiti e invece altri sono riservati quasi esclusivamente agli uomini, non per legge, ma per i pregiudizi della società, che attribuisce alla donna prevalentemente i lavori di casa. Alla base di questo comportamento c'è la famiglia che nell'educazione dei bambini inculca già una sorta di distinzione, ossia la predestinazione della femmina ai lavori di cura e dei maschi alla carriera. Questo comportamento è comprensibile tenendo conto del fatto che la donna da sempre ha dato priorità alla famiglia e perché è lei che porta in grembo il figlio e molto probabilmente trova difficoltà a conciliare gravidanza e lavoro.

Personalmente, mi sono sempre ribellata a questa idea, nonostante nella mia famiglia ci sia un clima leggermente maschilista, accettato e supportato perfino da mia madre che ama sottomettersi e dedicarsi alla vita familiare. Siccome tutti abbiamo opinioni e aspettative proprie per il nostro futuro, io me ne vorrei creare uno predominato inizialmente dalla carriera per poi dar spazio alla famiglia. A testimonianza dei pregiudizi, basta osservare la ridotta presenza della donna nel Parlamento e quindi nella vita politica; di conseguenza abbiamo un insieme di leggi create da figure maschili e con una percentuale maschilista. Tuttavia alcuni ambiti si stanno aprendo alla partecipazione femminile e questo mi dà una specie di sollievo: per esempio l'esercito, lavori di responsabilità e autorità. Per conciliare lavoro e famiglia, le donne hanno cominciato ad avere figli più tardi e in questo modo la situazione si equilibra abbastanza, per cui si riesce ad affermarsi socialmente quasi quanto gli uomini, quindi ci si avvicina progressivamente alla parità tra i sessi e alle pari opportunità. Se mi limitassi ad osservare le precedenti generazioni della mia famiglia, questo mi sembrerebbe impossibile, ma fortunatamente ora si è di orizzonti più aperti e per questo motivo sono soddisfatta di essere donna.

Julia 18 anni IVA

Come vivo la mia femminilità? In maniera positiva: mi ritengo fortunata per il fatto di essere nata in Italia, perché qui la donna gode degli stessi diritti dell'uomo. E perché non dovrebbe essere così? Siamo nel 2004, i tempi sono cambiati rispetto ad una volta. In tutti i paesi dovrebbe esserci questa parità di diritti. La donna è uguale all'uomo in dignità, perché mai l'uomo dev'essere privilegiato? Nei vari settori, politico, lavorativo...l'uomo prevale, ma perché? La situazione non è così nell'ambito della famiglia, della casa. In questa circostanza l'uomo non vuole proprio saperne, se ne lava le mani o meglio non l'uomo in generale, ma la maggior parte degli uomini. Un po' di collaborazione da parte dell'uomo in casa non fa male, anzi: la donna avrebbe più tempo per dedicarsi a se stessa e ai figli. Anche i figli hanno la loro parte da fare in casa: mentre la figlia aiuta la madre, lo stesso non si può dire del figlio. Spesso è la sorella a dover fare quello che dovrebbe fare il fratello; nonostante i rimproveri, lui non dà una mano in casa. I genitori- parlo per esperienza personale- tendono a dare fiducia alle ragazze e meno ai ragazzi. Secondo me è così: i ragazzi sono più immaturi e superficiali delle ragazze. Io parlo da ragazza, non essendo ancora sposata e non lavorando, non ho molta esperienza; se un giorno avrò dei figli, insegnerò loro che la donna non è un

oggetto, ma una persona e che va considerata come alla pari di un uomo, ha dei sentimenti e dei principi. Siamo tutti uguali a questo mondo!

Katia 18 anni IV A

Io sono contenta di essere una ragazza, perché sono convinta che la donna abbia delle soddisfazioni maggiori. Noi possiamo creare la vita, noi abbiamo un legame più forte con i nostri figli e nella società attuale noi possiamo decidere della nostra vita senza essere sottomesse a nessuno. Nell'educazione abbiamo gli stessi diritti degli uomini, ma nel lavoro ci sono ancora discriminazioni. E' raro in un'azienda, che si dia un ruolo d'importanza ad una donna con progetti familiari o con bambini perché fa più assenze e mette il lavoro al secondo posto. Nella vita familiare è ancora quasi sempre la donna che manda avanti la casa, anche se l'uomo comincia ad aiutare. Nella mia famiglia, per esempio, mio papà a volte cucina, ma non sistema mai dove mette disordine. Io nella mia vita voglio studiare, andare all'università, trovare un lavoro che mi appaghi e mettere su famiglia, senza che una cosa escluda l'altra. In casa non voglio essere sottomesa a nessuno e voglio che anche il mio compagno si dia da fare, perché siamo uguali e quello che faccio io lo può fare tranquillamente anche lui.

Laura Cocchio 18 anni IV A

In Italia, al giorno d'oggi, la condizione delle donne è in un momento di transizione. Infatti, osservando la situazione dal punto di vista delle pari opportunità con il mondo maschile, ci sono ancora molte cose su cui bisogna discutere, diritti che le donne non sono ancora riuscite ad arrogarsi e prese di posizione maschiliste. Secondo me, entrambi i sessi hanno le stesse capacità in campo lavorativo, politico, sociale e, anche se possono avere modi diversi per esprimerle, devono avere gli stessi diritti. A favore di ciò posso affermare che sempre più le nuove generazioni di ragazze e ragazzi hanno in mente un concetto di parità fra i sessi. Ad esempio, nella mia famiglia io e mio fratello maggiore ci dividiamo i turni per svolgere i lavori domestici ed è mia madre che gestisce la parte economica ed organizzativa della vita domestica. Le scuole miste permettono a tutti di arrivare ad un determinato livello culturale e la donna è libera di scegliere il suo futuro nella più totale autonomia. Purtroppo, però, la società è strutturata ancora secondo canoni prettamente maschili. Le donne, infatti, incontrano ancora delle difficoltà nel mondo del lavoro, nel momento in cui decidono o gli capita una gravidanza, perché il lungo periodo in cui devono assentarsi dal loro impiego e il successivo impegno nel crescere un figlio implicano una serie di circostanze (difficoltà nel riprendere il lavoro, minore disponibilità...) che le norme giuridiche non aiutano a superare. Quindi le donne sono scoraggiate all'aver un figlio se vogliono far carriera, per questo motivo è più frequente che ci siano uomini nelle posizioni di potere, sia all'interno di aziende che in campo politico (l'Italia ha la percentuale più bassa di donne in Parlamento). Questi sono i motivi che alimentano le mie perplessità riguardo il tipo di attività che ho intenzione di svolgere una volta finiti gli studi. Mi domando spesso se sarò in grado di conciliare la famiglia con il lavoro e se mio marito saprà rispettare i miei desideri di emancipazione e di competitività. Nel frattempo cerco di allargare le mie possibilità studiando e ampliando le mie conoscenze.

Elena 17 anni IV A

Negl'ultimi anni il ruolo della donna nel mio paese, in Italia, è molto migliorato, ha raggiunto obiettivi positivi, ma purtroppo in alcuni ambiti della società la situazione non è al massimo.

Ormai siamo entrati nel nuovo millennio, ma per le donne italiane c'è ancora della strada da fare a cominciare dal difficile inserimento nel mercato del lavoro, dove a mio parere continuano ad essere un passo indietro rispetto agli uomini. Le donne, che secondo le statistiche, dei giornali e della televisione, risultano più istruite e con più competenze, lavorano nella maggior parte dei casi nel settore terziario, quello dei servizi, dell'educazione e della sanità. Le leggi però non le tutelano perché non conciliano il ruolo di lavoratrice con quello di madre e per questo, spesso, dopo una gravidanza si ritrovano a dover lasciare il lavoro per dedicarsi pienamente ai figli.

Personalmente credo quindi che non esistano le pari opportunità, ma come ci sono aspetti che penalizzano le donne, ci sono anche quelli che penalizzano gli uomini.

Io non ho ancora avuto modo di scontrarmi con difficoltà come quella del lavoro e di essere così penalizzata, anzi, la mia vita assomiglia molto a quella degli'altri ragazzi, maschi e femmine, di diciassette- diciotto anni....ci dividiamo tra scuola, famiglia, divertimento.

Spero fra un paio di anni che le cose siano un po' cambiate... in modo che la donna si senta realizzata sia nell'ambito della famiglia che in quello lavorativo; i miei genitori sono sempre stati per me un punto di riferimento e delle persone da ammirare. Mio padre è riuscito a garantire una sicurezza economica e quando siamo nati mio fratello ed io non c'è più stata la necessità che mia madre andasse a lavorare, ha potuto così occuparsi delle faccende di casa e della famiglia. Mi piacerebbe molto assomigliare a loro, crescendo i miei figli nel benessere e nella serenità come sono cresciuta io e provando comunque un'esperienza lavorativa in modo da saper organizzare entrambe le cose.

Angela 17 anni IV A

Mi sento fortunata a poter studiare e lavorare in un paese che non mi condanna a morte se mostro una caviglia, non mi priva della mia adolescenza per farmi sposare un uomo che non conosco, non mi guarda male se voglio studiare o se voglio vivere da sola...La situazione della donna è diversa da paese a paese, io rispetto ogni mentalità, ogni religione...ma sono contenta di vivere oggi in Italia. Oggi sento di avere pari opportunità rispetto ad un mio compagno di classe, ad un mio amico, a mio fratello. Ho sempre odiato quella scomoda etichetta della donna "casalinga". E' stato il ruolo storico della donna: stare con i figli, far trovare sempre la casa pulita. Anche oggi, nonostante tra maschio e femmina ci siano gli stessi diritti, mi sento spesso gli occhi addosso che mi controllano mentre sistemo qualcosa o semplicemente guardano se "faccio ciò che devo fare". Mia madre, fino a una certa età, non mi ha mai forzata ad aiutarla a riassetto dopopranzo o a pulire la casa. Non mi ha mai forzata, magari a volte mi chiedeva una mano, ma ha aspettato che fossi io spontaneamente a farlo. Infatti oggi posso ritenermi autonoma nei lavori di casa, se un giorno dovessi stare da sola. Quando guardo i miei genitori, immagino il mio futuro un po' diverso; mio padre è poco a casa e quando c'è non aiuta molto, anzi spesso sembra che sia solo lui che lavora, mentre mia madre, oltre a lavorare fuori casa, la mattina fa sempre trovare tutto pronto e sistemato. Io studio per avere un futuro stabile, voglio raggiungere le mie mete, alzarmi la mattina per andare a fare un lavoro che mi piace, che mi stimola ogni giorno. Nel rapporto di coppia, mi piacerebbe avere un marito disponibile, che non sta a guardarmi mentre curo la casa, ma si rende utile. Tutto ciò che io immagino per me so che al mondo altre ragazze non potranno averlo, eppure vorrei che ogni donna di ogni paese potesse guardarsi attorno e

pensare che siamo tutti uguali, ognuno con gli stessi diritti...senza essere discriminati perciò che siamo , e non abbiamo potuto scegliere di essere, maschi e femmine.

Laura Failla 17 anni IV A

In Italia, per quanto riguarda le pari opportunità, si può dire che facciamo ogni giorno due passi avanti e uno indietro. Nel nostro paese la donna sta acquistando sempre più una sua autonomia e sta estendendo le sue libertà che un tempo-non si parla di molti anni fa- erano assai limitate. Questi passi in avanti, però, sono contrastati da un tradizionalismo che è radicato all'interno delle singole famiglie che vedono la donna come l'addetta alla casa, ai figli, alla cucina, all'ordine...lo posso dire di essere contenta di vivere in un paese proteso al progresso che fa di tutto per andare incontro ad ogni persona che si senta limitata sotto certi aspetti nei suoi diritti personali. Non si può dire che l'Italia non possa fare di più, ma, rispetto ad altri paesi meno sviluppati, mi rendo conto di essere stata fortunata a nascere qui, dove la donna raggiunge sempre di più livelli più alti nella società e nella considerazione dell'uomo. Finora come donna posso dire di non essere mai stata limitata in nessun campo, ma sento che in famiglia le idee delle vecchie generazioni rimangono ancora, sebbene in minor percentuale. E' necessario dire che come figlia sento maggiormente l'attenzione dei genitori, una maggior cura nella mia formazione, un maggior controllo sulla mia vita sociale. C'è maggior protezione nei riguardi delle figlie femmine perché molto spesso si sente parlare di violenza nei confronti delle ragazze. Tutto questo è bilanciato da un maggior aiuto in casa richiesto dai genitori alle figlie motivato con "devi imparare, così sarai una buona moglie" e "sei donna ed è sempre stato così". Molte volte mi viene chiesto di abbandonare lo studio di pomeriggio per aiutare mia madre, ma non posso di certo lamentarmi, visto che lei da piccola non poteva fare ginnastica a scuola, né gare atletiche né corse campestri -pur essendo la prima in classe sua- perché mio nonno aveva negato il suo consenso. Non voleva che sua figlia si mettesse in calzoncini corti! lo faccio sempre riferimento al passato, e quando sento un rifiuto ad una mia uscita con gli amici di sera, non tiro più di tanto la corda, perché so che in fondo mi stanno dando opportunità grandi rispetto a quello che avevano loro da piccoli.lo d'altro lato mi aspetto dal mondo del lavoro un trattamento piuttosto equo, perché, in fin dei conti, se una donna non arriva a certi livelli, per esempio in politica, è anche un po' per colpa sua, perché non vuole rinunciare a certe cose cui gli uomini hanno rinunciato da tempo. In realtà sogno lavorativo e sogno familiare possono convivere, se qualcuno lo volesse. Io punto al 90% ad una vita dedicata alla carriera, perché sento che mi può realizzare in modo più concreto, senza che io debba rinunciare a nessuno dei miei sogni personali.

Silvia 17 anni IV A

Penso che quello delle pari opportunità sia uno dei diritti fondamentali per il quale le donne occidentali si sono battute a lungo, ottenendo meritatamente risultati notevoli in ambito culturale, lavorativo, politico...insomma sociale. Fino ad una ventina di anni fa nel nostro paese non ci si sarebbe aspettato di trovare anche donne all'interno del Parlamento, impegnate nell'organizzazione del nostro governo o in professioni culturalmente ed economicamente elevate. E' stato un grande passo avanti e in quanto donna ne sono davvero orgogliosa, sebbene io non abbia fatto finora niente di così speciale per raggiungere traguardi simili. Già mi immagino fra un paio di anni...giovane donna in carriera, in grado di conciliare perfettamente il lavoro con la famiglia, ma prediligendo ovviamente quest'ultima. E' la mia determinazione che

mi permette di creare quest'immagine della mia vita futura: mi conosco abbastanza da poter dire che, se fosse necessario, non avrei esitazione a rivendicare i miei diritti, pur di garantire un futuro migliore a me stessa e alla mia famiglia. Per ora, tuttavia, il problema non si pone perché non sono ancora entrata nel mondo del lavoro. A 17 anni mi ritengo fortunata di vivere nel nostro paese perché giorno per giorno mi permette di crescere libera, seppur nel rispetto delle regole e di godere di pari opportunità rispetto ai maschi, sebbene quest'ultimo aspetto non sia condiviso da tutti gli abitanti. Infatti esistono persone che non accettano affatto che una donna possa essere paragonata ad un uomo né dal punto di vista sociale né tanto meno da quello lavorativo perché significherebbe secondo loro screditare il genere maschile da sempre sinonimo di superiorità. In Italia, fortunatamente, coloro che sostengono questa tesi sono minoranze, ma altrove sono maggioranze e io mi chiedo come sia possibile tutto questo nel 2004. Perché molte donne nel mondo si rassegnano alla discriminazione quando invece dovrebbero lottare contro di essa? Non basta dire che non hanno i mezzi, non godono di nessun tipo di appoggio ...è una questione che smuove i sentimenti più profondi di orgoglio e dignità personale.

Valentina 17 anni IV A

Io sono una ragazza diciassettenne e, se devo dire la verità, sono contenta di essere una ragazza. Nella società in cui viviamo oggi la donna ormai ha quasi tutti i diritti dell'uomo: può studiare e avere un titolo di studio grazie al quale potrà poi trovare un lavoro. La donna ha comunque ancora un ruolo molto importante nell'accudire i figli e la casa: di solito è sempre lei che, dopo essere tornata dal lavoro, riordina, prepara da mangiare e segue i bambini quando sono piccoli, anche se una donna lavoratrice diventata madre trova ostacoli nel lavoro e soprattutto nella carriera. Può essere un problema perché quando una donna è in maternità ha bisogno di molti permessi prima e dopo la nascita del bambino e questo può compromettere il lavoro di un'industria o comunque un'attività e a volte la donna è costretta a rinunciare al lavoro per stare a casa e accudire i figli. Nella mia famiglia mia madre fa la casalinga e lavora solo mio padre, ma questa è stata una scelta non obbligata per mia madre, ma semplicemente un modo per riuscire a stare più vicina a me. Mia madre in casa lavora molto: lava, stira, cucina, riordina, però per la gestione dei soldi, pagare bollette, fare spese, ecc... i miei si consultano sempre e anch'io da sposata vorrei essere come i miei genitori. Al giorno d'oggi le pari opportunità tra maschi e femmine esistono veramente, ma forse non sono presenti in tutti i campi: ad esempio, nel nostro mondo politico sono presenti molti più uomini che donne. Secondo me questo accade non solo perché gli uomini non accettano le donne in questo ruolo, ma anche perché sono loro le prime a rinunciare a queste cariche per riuscire a stare con le proprie famiglie.

Laura Conti 17 anni IV A

Per pari opportunità intendo un'uguaglianza in tutto e per tutto tra persone di sesso maschile e femminile. Rispetto a molti decenni fa, quando le donne venivano emarginate da tutto, tranne che dal lavoro casalingo, la situazione fortunatamente è molto cambiata, anche se, a mio parere, c'è ancora molto ma molto lavoro da fare. Sono contento di essere un ragazzo nel duemila perché, nonostante la situazione sia cambiata, ci sono ancora per le donne molti svantaggi in tanti ambiti. Nell'ambito lavorativo, ad esempio, è più complicato per le donne costruirsi una posizione di rilievo e una famiglia allo stesso tempo, perché il periodo di congedo causato da una gravidanza provoca al datore di lavoro molti disagi che qualcuno cerca di evitare

in maniera più o meno legale. In ambito familiare, tranne qualche rara eccezione, è sempre la donna a provvedere al lavoro casalingo, cucinare, spolverare, apparecchiare e sparecchiare la tavola, tutte cose che l'uomo potrebbe benissimo fare o aiutare a fare, ma che di solito lascia alla donna. Personalmente questo nella mia famiglia non accade, perché i miei genitori mi hanno insegnato l'aiuto reciproco anche nelle piccole cose. Anche mio padre che torna a casa stanco e tardi dal lavoro fa la sua parte in casa per dare una mano a mia madre. Credo che le ragazze giovani non abbiano difficoltà a gestire la casa, ma che i problemi possano venire con l'aumento dell'età.

Michele 17 anni IV A

Rispetto al passato, le condizioni della donna nella nostra società sono sicuramente migliorate. Prendiamo in considerazione, ad esempio, il lavoro, un campo nel quale oggi una donna riesce ad arrivare a ruoli alti quali possono essere la direzione di un'azienda ecc. Riguardo l'istruzione, una volta era già tanto se la donna raggiungeva la licenza di terza media. Vedi mia nonna che è stata costretta da mio nonno ad andare a lavorare dopo la terza media, mentre lei voleva continuare gli studi. Mio zio, fratello di mia mamma, essendo maschio, invece ha potuto continuare gli studi.

Tuttavia oggi una donna che voglia fa carriera deve rinunciare o trascurare la famiglia perché non ha tempo per curare entrambe, mentre l'uomo può avere benissimo sia l'una che l'altra. I miei genitori lavorano entrambi, però mia mamma quando torna a casa deve sempre fare qualcosa (lavare, pulire, preparare la cena...), invece mio papà quando arriva a casa si siede in divano, non fa niente e poi, se gli gira, si lamenta perché non gli piace quello che la mamma ha cucinato. In poche parole, in casa facciamo tutto mia madre ed io e, secondo me, mio padre dovrebbe dare una mano, non sempre, almeno ogni tanto.

Alessia 18 anni IV A

Io mi sento fortunata ad essere una donna italiana del 2004, non solo per come vengo considerata, ma anche perché sento di non essere svantaggiata rispetto ai maschi. La situazione della donna è molto cambiata, mentre nell'Ottocento non godeva di nessun diritto, ora può votare, studiare, lavorare e non è considerata inferiore all'uomo. Al giorno d'oggi noi donne contiamo molto all'interno della società, siamo in grado di portarla avanti e di migliorarla, questo perché anche all'interno della famiglia la donna assume il ruolo di coordinatrice. Nella mia famiglia, per esempio, chi gestisce la vita familiare è mia madre: una donna forte in grado di occuparsi di tutto, della famiglia, della casa, della mia educazione, di mio padre...Anche a livello scolastico le cose sono migliorate, infatti anche alle ragazze viene data la possibilità di studiare e di formarsi una preparazione culturale. Io frequento una scuola mista dove ragazze e ragazzi sono alla pari. Tuttavia se la donna ha migliorato la sua situazione in molti campi, in altri ci sono ancora dei problemi. Per esempio nel campo del lavoro, è vero che possiamo svolgere qualsiasi lavoro, ma è anche vero che a volte dobbiamo scegliere tra lavoro e famiglia perché la carriera richiede troppo tempo e troppe energie. Io sono preoccupata per il mio futuro lavorativo, non vorrei un domani dover rinunciare alla famiglia a causa del lavoro o viceversa. Se fantastico sul mio futuro, mi vedo come una donna forte ed equilibrata come mia madre in grado di occuparsi sia della famiglia che del lavoro.

Roberta 17 anni IV A

Fortunatamente sono nata in un paese in cui la donna non è considerata un oggetto o una macchina per le pulizie, ma come una persona capace di fare le stesse cose che fa un uomo, forse anche qualcosa in più... Credo che non sopporterei la visione tradizionale, che è presente in alcune culture del mondo, che vede l'uomo come il capofamiglia a cui vengono concessi tutti i diritti, mentre la donna è costretta a nascondersi sotto lunghi abiti, non uscire di casa, sfornare figli...Ma siamo matti? Uomini e donne sono uguali!!] Certo fisicamente hanno qualche differenza, ma una donna è capace quanto un uomo di gestire un'azienda o sostenere una carica in Parlamento

Sono cresciuta con la visione del mondo con pari opportunità per uomini e donne che mi è stata insegnata dai miei genitori ed io intendo insegnarla ai miei figli. Nella mia famiglia la mamma lavora e si occupa della casa, ma anche il papà fa la sua parte, passa l'aspirapolvere, apparecchia la tavola...vive anche lui in casa, quindi è giusto che faccia la sua parte. Il mio futuro lo vedo così: vedo al mio fianco un uomo che collabora, non voglio qualcuno che creda io sia una serva, ma che mi stimi e creda in me, convinto che io possa fare le stesse cose che fa lui. Dopo gli attuali studi intendo andare a lavorare e continuare a farlo anche dopo il matrimonio, voglio contribuire alla sicurezza economica della famiglia, voglio avere la mia indipendenza finanziaria, senza che qualcuno possa pensare di potermi mettere i piedi sulla testa. Per questo non abbandonerò di certo i figli: li crescerò con l'aiuto di mio marito e cercherò di conciliare lavoro e famiglia al meglio possibile. Sono sicura di potercela fare. Se tutte le donne del mondo venissero trattate come si dovrebbe, cioè da esseri umani, sono sicura che vivremo in un mondo migliore, un modo con quel tocco in più...il tocco femminile!

Giulia Franchin 17 anni IV A

In Italia oggi essere donna è una bella cosa, anche se ci sono aspetti problematici o negativi. Per quanto riguarda l'educazione, posso dire che nelle scuole ci sono pari diritti per maschi e femmine, come nei rapporti tra questi ultimi. Bambini e bambine giocano insieme nei parchi e nei giardini d'infanzia e sono abituati a studiare insieme sia alle elementari che alle medie. Nel mondo del lavoro le cose cambiano un po'; infatti oggi una donna in cerca di lavoro ha più difficoltà rispetto ad un uomo perché se questa ha progetti familiari per il futuro, un datore di lavoro ci pensa due volte prima di assumerla. Questo perché se una donna aspetta un figlio deve congedarsi dal lavoro per 5 mesi e il datore di lavoro deve sostituirla. Anche sul piano familiare abbiamo delle differenze tra uomo e donna anche perché prevale ancora la mentalità di una volta, secondo la quale l'uomo lavora, torna a casa e la donna deve servirlo. Fortunatamente non sempre è così perché c'è qualche donna che non si fa sottomettere, valendosi del fatto che anche lei lavora fuori casa. Ad esempio nella mia famiglia siamo prevalentemente io e mia mamma ad accudire la casa, o meglio lei si lascia sottomettere, io no perché credo in pari diritti e doveri. Cioè io credo che in una famiglia moglie e marito debbano collaborare: posso capire alcune differenze tra uomo e donna in ambito lavorativo, ma non in quello familiare, anche perché ciò che una donna fa in casa può benissimo essere fatto anche da un uomo.

Alice 17 anni IV A

Io sono felice di vivere in Italia perché credo che uomini e donne qui abbiano pari opportunità, infatti la donna non è più vista per forza come una casalinga, può avere una sua carriera, unire quindi gli impegni domestici con il lavoro, può essere un aiuto economico per la famiglia e insieme gestire la casa. Una differenza in campo lavorativo è data dalla gravidanza che implica alcuni mesi di congedo retribuito, che per alcune aziende può costituire un problema. Oppure c'è il problema che alcuni lavori non consentono di assentarsi; ad esempio mia sorella, che fa la rappresentante di un marchio di abbigliamento importante in tutta Italia, non può assentarsi. Avere un figlio per lei può significare il licenziamento.

Io credo che maschi e femmine abbiano pari opportunità a scuola, negli sport, negli hobbies. Sport che una volta erano aperti solo ai ragazzi come il calcio o solo alle ragazze come la danza ora sono aperti a tutti ed è giusto così. Come figlia, vedo che mi è concessa una minore libertà di uscire rispetto ai maschi; in Italia accadono fatti di violenza che riguardano soprattutto le ragazze, per questo i genitori concedono meno libertà, specie la sera, alle ragazze considerandole più deboli nell'autodifesa. Io da diverso tempo sono insieme ad un ragazzo che i miei conoscono; ora quando esco sanno che sono con lui e si fidano. Prima, invece, se uscivo da sola o con un'amica, mi imponevano orari precisi e se ritardavo mi chiamavano al cellulare.

Giulia 18 anni IV A

Anche oggi i genitori tendono a dare un'educazione di genere ai figli, magari inconsciamente, o forse perché anche loro hanno ricevuto un'educazione rigida da questo punto di vista: personalmente posso portare l'esempio della mia famiglia. Io ho due fratelli maschi, uno maggiore e uno di quattordici anni. Essendo una famiglia numerosa, mia mamma ci ricorda sempre che bisogna collaborare per aiutarla nelle faccende domestiche, e quello che mi fa ridere ormai è che ci tiene a sottolineare: "maschi compresi!". Alla fine sono sempre io che le do una mano, i miei fratelli mi dicono che "sono lavori da femmine". Quello che mi dà un pò fastidio è che mia mamma li difende dicendomi: "Cosa vuoi farci? Sono maschi..." Allargando un po' lo sguardo, ho riscontrato che questo "fenomeno" si verifica anche in altre culture: ad esempio, durante un incontro con ragazzi senegalesi è emerso chiaramente che i bambini vengono educati secondo la tradizione, distinguendo chiaramente i diversi ruoli che hanno. Il loro timore è la possibilità che, lasciare libero spazio alle loro espressioni, possa portare all'omosessualità che non è assolutamente accettata nel loro paese. Anche da noi l'omosessualità non è ben vista, ma sicuramente è più tollerata. Credo che nella nostra società, il fatto di "allenare" i figli a ricoprire ruoli diversi non sia una scelta dovuta al timore che nostro figlio diventi un "diverso", ma semplicemente un'abitudine, una tradizione inconsapevole che si porta avanti da generazioni e generazioni. Io, anche se giovane, ho il difficile compito di dare un'educazione a mio figlio. Vorrei che potesse esprimere ogni lato del suo carattere, del suo modo di essere. Adesso che è ancora piccolo, non sa ancora quali siano i "ruoli" della femmina e quelli del maschio: all'asilo, mi riferisce la sua insegnante, gioca spesso nella cucinetta delle bambine, e questo non credo sia giusto impedirglielo, non avrebbe neanche senso. Per un domani vorrei riuscire a fargli capire che, anche se è maschio, non vuol dire che non debba dare libero sfogo alle emozioni, alla dolcezza; che aiutare la mamma e poi la moglie nelle faccende domestiche non è sinonimo di "debolezza" e non è "un lavoro da femmine". Questi sono gli obiettivi che vorrei raggiungere, ma non sono sicura di riuscirci, in quanto, crescendo nella mia famiglia, credo assimili e imiti il comportamento dei miei fratelli. Penso comunque che la differenza tra maschi e femmine non possa essere eliminata, in quanto, già dalle piccole cose, si fanno nette distinzioni di genere: ad esempio alcuni sport o giochi sono indirizzati a maschi

piuttosto che a femmine. Secondo me uomini e donne dono educati fin da piccoli a ricoprire ruoli diversi, soprattutto per tradizione inconsapevole.

Eva 17 anni IV A

Al giorno d'oggi possiamo dire che l'uomo e la donna hanno pari opportunità, cioè la donna ricopre anch'essa cariche importanti nell'ambito professionale. Anche se in alcuni settori non è ancora inserita bene come l'uomo, in politica e nel giornalismo ha ottenuto ottimi successi. Inoltre penso che oggi la donna abbia acquisito più rispetto sia in famiglia che nella società. Credo che la donna sia arrivata ad un buon traguardo, anche se si potrebbero fare ulteriori progressi, come per esempio ricoprire cariche ancora più impegnative. Immagino il mio futuro di moglie e mamma rispettata e che rispetta, che si divide fra la carriera e la famiglia, un po' come hanno fatto i miei genitori, che tuttavia a volte hanno trascurato la parte familiare. Desidero una vita tranquilla, ma allo stesso tempo movimentata, voglio essere presente nella vita dei miei futuri figli e condividere i miei problemi e le mie paure con mio marito. Vorrei passare delle belle giornate in casa, sentirla come una protezione e una sicurezza, inoltre vorrei occuparmi della pulizia e dell'ordine casalingo. Nel lavoro spero di ottenere una buona posizione, ricoprire una carica che un tempo era prettamente maschile come la direzione di un'azienda o diventare una donna d'affari. Spero che le pari opportunità fra uomo e donna non solo migliorino nel tempo ma anche si mantengano nel tempo.

Alessia Sorgato 17 anni IV A

In Italia, secondo me, pari opportunità significa che tutti, indipendentemente dalla loro posizione sociale, dal loro sesso, dal colore della pelle, dalle credenze politiche ecc.... possono per legge ambire a raggiungere una stessa posizione lavorativa, che poi sarà effettivamente raggiunta da chi avrà più meriti e capacità. Ovviamente non sempre le pari opportunità vengono rispettate, esistono i raccomandati oppure quelli che pagano per essere assunti e a volte l'ascesa di una persona è dovuta a fattori insignificanti che nulla hanno a che vedere con i meriti.

Per quanto mi riguarda, le mie ambizioni di ragazzo diciassettenne penso siano simili a quelle di molti altri ragazzi e ragazze della mia età, forse con qualche aggiunta un po' originale. Innanzitutto ambisco al benessere economico (per non invecchiare anzitempo a causa delle preoccupazioni), a un buon rapporto con gli altri e magari a godere una certa stima. Un'altra cosa cui ambisco, e che forse non è riscontrabile in tutti, è la serenità interiore e il desiderio di lasciare un segno, anche piccolo, nella storia dell'umanità. Per far questo, cerco di impegnarmi al massimo in ogni cosa che faccio, anche se spesso devo lottare col mio carattere che è abbastanza indolente nei confronti di ciò che non mi interessa. In famiglia il primo pensiero dei miei genitori è il benessere mio e di mia sorella. Se la mia famiglia potrà permetterselo, ho intenzione di continuare gli studi e poi di cercarmi un lavoro serio e ben retribuito. Questo non sarà facile perché qui il sistema delle assunzioni - quello legale! - è spietato e se non sei quasi perfetto non ti guardano nemmeno.

Enrico 17 anni

2.2

Questionari degli studenti

Prof.ssa Silvia Failla, dott.ssa Tamara Manià, dott.ssa Anke Miltenburg, dott.ssa Chiara Ragni - CIRSSI - Università di Padova

2.2.1 Questionario sulle "Pari opportunità tra uomo e donna"

I questionari, ideati dai docenti delle dieci scuole della rete, sono stati distribuiti ai rispettivi studenti italiani, nonché, debitamente tradotti, a quelli del liceo senegalese, che partecipa al gemellaggio con l'Italia e agli studenti di una scuola del Burkina Faso, particolarmente interessata al tema.

In totale i questionari visionati sono 268, così suddivisi:

- Italia: 128 (Maschi 20, Femmine 104, Non Rispondono 4)
- Senegal: 65 (Maschi 37, Femmine 13, Non Rispondono 15)
- Burkina Faso: 75 (non è stata posta la domanda circa il sesso dei rispondenti)

Le domande poste sono le seguenti:

1. *Cosa significa pari opportunità nella società occidentale?*
 2. *Nella nostra società ha senso una distinzione di ruoli fra uomo e donna?*
3. *Secondo te quali sono nella nostra società gli episodi più frequenti di discriminazione cui le donne sono soggette?*
4. *Quali vantaggi e svantaggi comporta essere uomo e donna nella nostra cultura?*

In generale le risposte sono molto simili all'interno dei tre gruppi di studenti, ma presentano alcune differenze tra gruppi.

PRIMA DOMANDA

Cosa significa pari opportunità nella società occidentale?

Nel gruppo di studenti italiani le risposte più frequenti richiamano l'ambito lavorativo ("nessuna differenza nelle scelte lavorative", "uguaglianza nella possibilità di riuscire nella vita e nel lavoro"). Altre, ma in numero minore si riferiscono a questioni sociali, politiche, economiche, familiari. Alcuni studenti sottolineano la differenza tra il livello delle idee e quello che succede nella realtà: "la parità non è ancora raggiunta pienamente, soprattutto nel salario e nella possibilità di fare carriera", "le donne hanno gli stessi diritti solo in teoria, solo a livello legislativo", "esiste un "pensiero comune" che continua a distinguere tra uomo e donna".

Per quanto riguarda il gruppo senegalese la risposta più frequente è che promozione della donna significa parità di diritti e doveri tra uomo e donna. Altre risposte riguardano la maggiore libertà della donna o la partecipazione allo sviluppo del Paese.

¹ Questa domanda è stata adattata agli studenti che avrebbero risposto. Così per gli studenti del Senegal la domanda era: Cosa vuol dire promozione della donna in Senegal?, e per quelli del Burkina Faso: Cosa vuol dire promozione della donna in Burkina?

Una sola risposta si discosta dalle altre ed è la risposta di un maschio che dice che la promozione della donna in Senegal significa che tutte le donne sono uguali davanti alla legge, ma non davanti alla nazione. Purtroppo non approfondisce la risposta che rimane, pertanto, ambigua.

Per quanto riguarda gli studenti del Burkina Faso, il gruppo più numeroso risponde genericamente che "pari opportunità" significa "avere stessi diritti (e doveri)" e "stesse opportunità", o anche "emancipazione della donna" e "valorizzazione del suo statuto sociale". Una buona parte degli studenti utilizza d'altra parte delle formule meno codificate di risposta, che richiederebbero però un surplus di esplicitazione: "Etre un être à part entière", "mettre hors de tutelle... du père e du mari", "nomination del femme", "droit d'avoir sa dignité"... Di particolare interesse risultano poi alcune risposte che sembrano spostare la questione sul piano della valorizzazione della 'qualità femminile' (quindi, verrebbe da pensare, di una differenza da salvaguardare), ma anche in questo caso si renderebbe necessario un surplus d'informazioni per un corretto intendimento delle risposte stesse.

SECONDA DOMANDA

Nella nostra società ha senso una distinzione di ruoli fra uomo e donna?

La seconda domanda pone dei rilevanti problemi di interpretazione in quanto il modo in cui è stata formulata non ha permesso una comprensione univoca da parte degli studenti, che, di conseguenza, è come se rispondessero a domande diverse. Alcuni, per esempio, rispondono che la distinzione ha/non ha senso intendendo con questo "è giusta/è sbagliata", altri intendendo che la distinzione di fatto "c'è/non c'è" nelle rispettive società, altri ancora intendendo "è possibile/non è possibile individuare il significato ad essa retrostante" indipendentemente dal fatto che esso sia giusto o sbagliato.

Nel gruppo degli studenti italiani, la maggior parte risponde che la differenza non ha senso perché ormai uomini e donne possono svolgere le stesse attività (anche la forza fisica attualmente è sostituita dalla tecnologia); altri sottolineano che la distinzione non ha senso anche se uomini e donne hanno capacità fisiche e intellettuali un po' diverse e anche se ci sono lavori più adatti all'uomo e altri più adatti alla donna.

Secondo altri, invece, la distinzione di ruolo ha senso perché esistono delle differenze fisiche tra uomo e donna, o perché le donne hanno più interesse a occuparsi della famiglia. Altri sostengono che nella sfera pubblica non deve esserci una distinzione di ruoli, ma nella sfera privata, all'interno del nucleo familiare, è necessario che ci siano ruoli distinti (questa risposta è più frequente nel gruppo di maschi).

È necessario, tuttavia, sottolineare ancora una volta che la domanda spesso non è stata compresa e le risposte sono a volte poco chiare: "E' bene dividere i ruoli fra uomo e donna, ma è bene che l'uno possa fare ciò che fa l'altra e viceversa".

Per quanto riguarda il gruppo di Senegalesi, la maggior parte dei ragazzi ritiene che la distinzione dei ruoli abbia un senso e richiama la religione musulmana secondo la quale "la donna deve essere sempre dietro al marito". Altri dicono che la distinzione ha senso perché ci sono cose che sono vietate alle donne (come assistere alle sepolture) o perché è Dio stesso che ha posto l'uomo a un livello superiore mettendolo a capo delle diverse religioni ("non ci sono profeti donne"). Altri ancora sono favorevoli alla distinzione dei ruoli perché uomo e donna hanno compiti diversi e non scambiabili: la donna deve occuparsi dell'educazione dei figli (cosa

che l'uomo non è in grado di fare) e l'uomo deve lavorare (utilizzando la forza fisica) per procurare il sostentamento per la famiglia. Questo è il gruppo più numeroso e sottolinea il fatto che all'interno della società ognuno ha dei compiti e un ruolo definito.

Una persona, di sesso maschile sostiene che la distinzione di ruoli ha senso perché nella società senegalese la donna occupa un ruolo molto importante e l'uomo non può avere lo stesso ruolo della donna.

Coloro che ritengono che la distinzione dei ruoli non abbia senso rispondono semplicemente che tutto ciò che può fare un uomo, può farlo anche una donna. Questa è l'unica motivazione riportata dal "gruppo dei no" e non è approfondita ulteriormente. Questo gruppo è comunque una minoranza.

Nel gruppo del Burkina Faso, la maggior parte degli studenti sostiene che la distinzione tra uomo e donna non ha senso (intendendo prevalentemente con questo che è sbagliata in quanto l'uomo e la donna possono fare le stesse cose, ma anche che uomini e donne hanno ormai entrambi accesso allo studio o alle alte cariche sociali). Tra coloro che, invece, ritengono che la differenza abbia senso troviamo tutte le categorie sopra menzionate: la differenza c'è di fatto ed è giusto che ci sia, la differenza c'è di fatto ma questo non è giusto, possiamo individuare delle ragioni retrostanti... nonché un misto di risposte per cui la categorizzazione risulta difficile in assenza di altre informazioni.

Da segnalare un piccolo gruppo di risposte che richiama la questione religiosa e la ritualità tradizionale, entrambe caratterizzate da specifiche e nette differenziazioni uomo/donna ("à l'église on dit que la femme ne dirige pas la prière parce qu'elle n'a pas les forces nécessaires. Et au niveau de la tradition on dit que c'est à partir de l'home qu'on crée la femme, dont elle vient au second plan").

Una delle cose che colpisce confrontando le risposte dei tre gruppi, nonostante le difficoltà interpretative che la domanda pone, è che gli studenti del Senegal e del Burkina Faso ricorrono talvolta anche a riferimenti di tipo religioso, oppure richiamano la tradizionale separazione dei compiti di uomo e donna all'interno del focolare domestico, mentre questo non avviene per gli studenti italiani i quali richiamano fortemente differenze nell'ambito lavorativo (solo un gruppetto di maschi italiani si richiama alla tradizione sottolineando come in ambito familiare la distinzione abbia senso).

TERZA DOMANDA

Secondo te quali sono nella nostra società gli episodi più frequenti di discriminazione cui le donne sono soggette?

Le risposte alla terza domanda, in tutti i gruppi, sono un elenco di episodi che, secondo gli studenti dei tre Paesi indicano discriminazioni nei confronti delle donne. All'interno dei tre gruppi vengono citati spesso le stesse tipologie di episodi, ma emergono anche delle specificità

Gli studenti italiani citano soprattutto: ambito lavorativo (differenze salariali, difficoltà di fare carriera, difficoltà di essere assunte per eventuali gravidanze), prostituzione, violenza in famiglia, sfruttamento in famiglia (ma precisano che questo accade al sud dell'Italia), molestie sessuali, troppa importanza data all'aspetto esteriore della donna. Alcuni sottolineano il fatto che dopo un divorzio i figli vengono assegnati alla madre. Pochi studenti dicono che non esistono discriminazioni.

Il gruppo di Senegalesi cita più frequentemente episodi come matrimoni, gravidanze precoci o indesiderate, violenze, escissione, mancanza di scolarizzazione o analfabetismo, obbligo di sottomissione al marito, poligamia.

Anche gli studenti burkinesi riconoscono come episodi più frequenti di discriminazione la mancanza di scolarizzazione/educazione e la situazione matrimoniale. Per quanto riguarda quest'ultimo ambito, un alto numero di risposte fa riferimento al matrimonio forzato come elemento di discriminazione (categoria alla quale potremmo forse aggiungere le poche risposte relative al matrimonio precoce); caratteristica peculiare del gruppo burkinesi è poi il richiamo al levirato (che risulta essere la seconda voce in termini numerici relativamente all'ambito matrimoniale), mentre per quanto riguarda la poligamia essa viene richiamata come ambito di discriminazione solo da un piccolo gruppo di risposte. Dopo i settori scolastico-educativo e matrimoniale, la terza voce è quella dell'escissione; seguono, nell'ordine, l'ambito del potere politico, dell'organizzazione domestica, l'ambito lavorativo, la sottomissione all'uomo, l'esclusione dai cerimoniali religiosi, lo stupro, la mancanza di potere decisionale e di diritto alla parola, la prostituzione, l'accusa di stregoneria, i maltrattamenti fisici, le gravidanze indesiderate, gli abbandoni/ripudi ed una serie di altre voci.

Le risposte a questa domanda sembrano interessanti perché rispecchiano, in parte, le società in cui i ragazzi vivono. Questo risulta evidente dal fatto che le risposte dei tre gruppi di studenti sono, almeno in parte diverse: mentre gli studenti italiani sottolineano discriminazioni in ambito lavorativo gli altri due gruppi denunciano difficoltà nell'accesso all'istruzione, da parte delle donne, oltre a episodi maggiormente legati alla tradizione (poligamia o escissione in Senegal, levirato e stregoneria in Burkina Faso).

QUARTA DOMANDA

Quali vantaggi e svantaggi comporta essere uomo e donna nella nostra cultura?

L'ultima domanda è una sorta di sintesi delle risposte date alle domande precedenti. Alcuni, infatti, in tutti i gruppi, si limitano a ripetere risposte già date.

Secondo il gruppo di studenti italiani le donne hanno il vantaggio di avere un ruolo più importante in famiglia (risposta questa data in maggior numero dalle femmine), un legame più profondo con i figli, la possibilità di partorire o di sfruttare il proprio aspetto per fare carriera. Un maschio sottolinea il fatto che le donne possono farsi offrire la cena.

Secondo lo stesso gruppo la donna ha lo svantaggio di essere fisicamente più debole e più esposta alla violenza, di avere meno libertà rispetto agli uomini, di essere giudicata per l'aspetto fisico e di dover combinare il lavoro e la cura per la famiglia e la casa.

L'uomo, al contrario ha il vantaggio di avere più potere nel lavoro, e di essere considerato più forte. Tra gli svantaggi sono citati il fatto che in caso di divorzio i figli vengono assegnati alla madre e che l'uomo deve offrire la cena e fare il gentiluomo.

Un gruppo di studenti ritiene che non ci siano vantaggi né svantaggi.

Per quanto riguarda il gruppo di studenti senegalesi² sembra che la domanda non sia stata compresa perché molti indicano allo stesso tempo il vantaggio di essere istruite e lo svantaggio di essere analfabete.

Tra i vantaggi sono maggiormente citati: la possibilità di fare figli ("la donna partecipa allo sviluppo e alla riproduzione del Paese") e di educarli bene ("una donna che educa bene i suoi figli fa un dono al popolo"); il rispetto nella società; la sottomissione al marito che provvede a tutti i suoi bisogni.

Tra gli svantaggi molti riportano le cose citate nella domanda precedente (escissione, matrimoni forzati, gravidanze precoci, ecc.).

In questa domanda c'è una leggera differenza tra le risposte delle femmine e quelle dei maschi. Le femmine, infatti, citano tra gli svantaggi il fatto di non avere figli e la convivenza con una "cattiva" seconda moglie. I maschi, invece, riportano come svantaggi la poligamia in sé e l'infedeltà coniugale.

Uno dei maschi, infine, dice: "oh! Quel malheur! D'avoir privilégié la femme contre l'homme. Si la femme est libre elle devient trop autoritaire".

Per gli studenti del Burkina Faso i vantaggi principali sono legati al ruolo di madre: poter mettere al mondo dei figli, avere con loro un rapporto affettivo, occuparsi della loro educazione e di conseguenza partecipare allo sviluppo della società. Il settore familiare, la condizione di donna sposata, rappresenta un ambito complesso e non privo di ambivalenza: accanto a chi dichiara dei vantaggi nel ricoprire il ruolo di moglie (essere protetta dal marito, rispettata, occuparsi del focolare domestico senza averne il carico finanziario), si collocano le risposte di chi denuncia una condizione di netto svantaggio (mancanza di considerazione e di diritto alla parola, maltrattamenti, sottomissione all'uomo). Anche al di fuori dell'ambito familiare non mancano le ambivalenze: se c'è da una parte chi rimarca la possibilità della donna di accedere alla scolarizzazione ed a cariche di rilievo in ambito politico, dall'altra emergono risposte che rimarcano una condizione di mancanza di istruzione e di marginalizzazione, fino alla mancanza di libertà e di diritto di espressione. La difficoltà di trovare una risposta univoca a tale domanda emerge a più riprese, talvolta anche con la necessità di introdurre elementi di articolazione di una certa complessità ("Il y a quelques avantages d'être une femme parce qu'elle occupe une place importante dans la danse (musique), la beauté, la poterie et elle est plus compréhensive que l'homme. Mais la manque de moyens financiers et l'impérialisme de l'occident entrain la disparition de notre culture. Donc la femme est obligée de perdre la bonne place.'").

Fra l'elenco degli svantaggi si trovano inoltre i vari elementi menzionati nella risposta n. 3.

Concludendo possiamo affermare che è difficile trarre delle conclusioni valide e generalizzabili dai questionari. Le risposte sono utilizzate per "fotografare la situazione di partenza" allo scopo di capire quali siano i pensieri esistenti nella classe e per cogliere spunti di discussione.

Sono meno adatti ad un'elaborazione "scientifica" in quanto lo strumento utilizzato (questionario a domande aperte) ha come limite il fatto che le risposte spesso vengono poco

² La domanda è stata posta in modo un po' diverso agli studenti senegalesi e a quelli burkinesi ai quali è stato chiesto semplicemente di indicare i vantaggi e gli svantaggi di essere donna nella propria cultura.

approfondite ed è difficile trarre delle conclusioni generalizzabili e le domande, a volte, sono state fraintese.

2.2.2 Incontro con la realtà senegalese: cosa pensano gli studenti italiani

I questionari analizzati sono 174 e sono stati somministrati nelle scuole della rete nell'ottobre 2004, subito dopo la partenza della delegazione senegalese, che quell'anno era composta da una insegnante e due studentesse.

I questionari sono così suddivisi:

- Femmine: 90
- Maschi: 16
- Non rispondono: 68

Il questionario è composto da 5 domande aperte che hanno lo scopo di indagare la percezione, negli studenti coinvolti nel progetto, dell'incontro "con il Senegal". Le domande sono le seguenti:

Come hai valutato l'esperienza?

Che cosa hai apprezzato di più?

Che cosa ti ha disturbato?

In sintesi, che cosa hai capito?

Racconta quello che ti colpito maggiormente.

In generale le risposte a tutte le domande sono generiche e non permettono di cogliere fino in fondo ciò che i ragazzi pensano relativamente all'esperienza.

PRIMA DOMANDA

Come hai valutato l'esperienza?

La maggior parte degli studenti risponde genericamente che l'esperienza è stata "positiva e costruttiva", senza specificare altro;

Seguono risposte che valutano l'esperienza in termini di conoscenza di contenuti: vengono usati verbi come approfondire (tematiche), conoscere (la storia, i costumi, la cultura), imparare (cose nuove). In questo gruppo di risposte è possibile fare un ulteriore distinguo:

Ci sono le risposte che si possono definire "unidirezionali", nel senso che gli studenti si sentono fruitori di qualcosa (appartengono a questa categoria risposte come "conoscere la realtà scolastica africana e il loro livello di istruzione", "conoscere come vive un paese arretrato", "conoscere un'altra generica realtà", "conoscere un paese con usi e costumi diversi"). Di questo gruppo fanno parte anche diversi ragazzi che hanno visto l'incontro come l'occasione per parlare in una lingua straniera.

In questo gruppo è possibile individuare il contenitore scolastico che viene usato come contesto in cui classificare l'esperienza: si imparano "cose" su un altro mondo, si raccolgono nuove informazioni;

In un secondo sottogruppo di risposte, invece, è presente un riferimento a sé, ad esempio "un'esperienza ricca di cose che ignoravo", "ho conosciuto modi di vivere a me estranei", "interessante perché sono venuto a conoscenza di problemi di cui non sapevo l'esistenza";

Meno frequenti sono risposte in cui si percepiscono opinioni più personali da parte degli studenti. Ne sono esempi risposte quali: "un'esperienza costruttiva perché conoscendo queste persone si entra in maniera meno distaccata a contatto con questa realtà", oppure risposte che sottolineano il rapporto diretto con coetanee, ("mi è piaciuto il dialogo con le ragazze", "la possibilità di confrontarmi con ragazze della mia età di un paese molto diverso").

Alcuni hanno apprezzato le "testimonianze dirette, in prima persona...perché più convincenti". "...più reali ..che non per tv", "...altrimenti non ne avremmo saputo nulla".

Per una ragazza "è un'esperienza che lascia più di qualcosa dopo averla vissuta; è importante per ognuno di noi perché ci pone davanti problemi grandi e diffusi".

SECONDA DOMANDA

Che cosa hai apprezzato di più?

Per quanto concerne la seconda domanda sembra che i ragazzi siano rimasti particolarmente colpiti dalle modalità di interazione delle ospiti. Ricorre l'apprezzamento per la loro disponibilità, la spontaneità, la naturalezza. Colpiscono "la semplicità... l'allegria... la dignità... la solarità... la sincerità... con cui hanno parlato del loro mondo". Alcuni hanno notato la voglia da parte delle ospiti di farsi conoscere e confrontarsi. Molti hanno manifestato sorpresa per la facilità con cui le ospiti hanno trattato argomenti delicati riguardanti la condizione femminile e in particolare l'aver accettato di rispondere a domande personali; "parlano senza problemi della loro condizione", "...disponibili a rispondere anche alla banalità delle nostre domande, alle curiosità", "...tranquille nel raccontarsi..", "rispondevano anche a domande imbarazzanti..", "rispondevano senza restare allibite del fatto che non conoscevamo nulla di loro".

Diversi hanno apprezzato la preparazione della docente senegalese ed una ragazza ha evidenziato la sua capacità di cogliere vantaggi e svantaggi della condizione della donna in Italia.

Per alcuni la presenza delle ospiti è stata un'occasione per impraticarsi con il francese.

In generale quindi è stata apprezzato l'incontro con le ospiti.

TERZA DOMANDA

Che cosa ti ha disturbato?

Relativamente alla terza domanda la maggior parte dei ragazzi dichiara di non essere stato disturbato da nulla.

Molti sottolineano il fatto di avere avuto poco tempo e poche occasioni per conoscere le ospiti o di non aver avuto la possibilità di approfondire alcuni temi a causa della mancanza di tempo.

Molti si sono sentiti disturbati da "le condizioni critiche del Senegal", ma non specificano ulteriormente le risposte. In generale riportano "la povertà del Senegal", "la disparità economica tra l'Europa e l'Africa", "i tanti problemi dell'Africa".

Diversi ragazzi attribuiscono alla propria scuola diverse carenze: "poche lezioni per capire realmente i problemi del Senegal, in modo accurato e non superficiale", mancati approfondimenti. La maggior parte delle critiche riguarda il film visto e le condizioni in cui è stato proiettato: difficoltà nella comprensione (parlata veloce, uso del wolof) slegata da problemi di qualità sonora e spesso associata a difficoltà a seguire anche il dibattito.

Un gruppo riporta il fastidio per "dei compagni irrispettosi e maleducati che con il loro comportamento hanno mancato di rispetto verso le ospiti;...hanno disprezzato il lavoro di sensibilizzazione riguardo il tema;...si sono visti dei pregiudizi...".

Non sono molte, e questo stupisce dal momento che questo era il tema degli incontri con le ospiti senegalesi, le risposte riguardanti la condizione della donna e prevalentemente se ne parla nei termini "la condizione precaria e difficile della donna;...l'ingiustizia che la donna subisce;...l'accesso limitato all'istruzione". Alcune hanno fatto riferimento diretto alle mutilazioni sessuali, "impressionata... incredula per certe pratiche".

Due ragazze rivolgono il sentirsi disturbate a qualcosa che riguarda loro stesse. "il mio egoismo, non pensavo che potessero esistere mie coetanee con problemi così gravi (non specifica quali) e un'altra " ho capito di aver creduto che gli africani, essendo mancanti di risorse economiche, fossero carenti anche a livello culturale" ma anche "mi ha disturbato il fatto che le ragazze senegalesi non erano povere; avrei preferito aiutare una donna povera".

QUARTA DOMANDA

In sintesi, che cosa hai capito?

Molte risposte riguardano l'aver acquisito conoscenze sulla condizione femminile in Senegal. Riportano che le donne "hanno pochi diritti, sono sfruttate e sottovalutate", e a volte l'attenzione si sposta sul processo di emancipazione nei termini: "subiscono l'opposizione della famiglia e della comunità ma cercano di far valere diritti sociali e morali ...lottano contro la subordinazione all'uomo".

Altrettanto frequente un generico conoscere di più una realtà diversa: "conoscere le difficoltà di un popolo ad uscire da una situazione economica difficile", "conosciuto usi e costumi del paese", "...il peso che ha la religione sulle loro decisioni...è un paese con prevalenza musulmana ma è molto più aperto di altri paesi islamici (le donne possono mettere o no il velo)."

Un numero elevato di risposte riguarda il confronto noi/ loro. "Le donne europee hanno molte libertà personali, mentre altre donne nel mondo non le hanno". Diverse ragazze usano l'aggettivo "fortunate", riferendosi a se stesse. Si avverte una presa d'atto della diversità, ma di una diversità che non viene percorsa. Qualora si vada un po' oltre la presa d'atto, la diversità viene letta in termini unilaterali: "bisogna aiutare questi paesi ad evolversi...con tradizioni primitive...paese regredito".

Ci sono alcune risposte che suggeriscono una riflessione in termini di reciprocità dell'esperienza. "Ogni popolo ha delle ricchezze non solo materiali ma anche culturali e morali che sono da condividere", "è un'esperienza di crescita per cui la differenza è un dono", "bisogna condividere pensieri, tradizioni, aprirsi al dialogo perché nel confronto, nello scambio si può crescere", "le differenze non dividono ma arricchiscono le persone".

Interessante è, infine, lo stupore di alcuni ragazzi "perché ho capito che studiamo le stesse cose"; "...hanno un modo di vivere molto diverso, ma alla fine come noi nel tempo libero ascoltano musica, escono con gli amici, amano divertirsi".

QUINTA DOMANDA

Racconta quello che ti colpito maggiormente.

Con l'ultima domanda si ha un riassunto delle risposte date alle domande precedenti.

La maggior parte delle risposte ruota intorno al tema della condizione della donna, percepita come grave, difficile e pericolosa. L'accento è sulla pratica dell'infibulazione, accompagnato dalla sorpresa per la tipologia dei rapporti parentali: "l'influenza della zia, della nonna sulla vita della ragazza", "i matrimoni programmati con uomini molto più vecchi", "le figlie come merce di scambio anche per i genitori".

Cinque maschi sono rimasti colpiti dal "maschilismo delle cultura senegalese", da "la rassegnazione e la sottomissione della donna" da "come la donna possa essere oggetto da usare e tormentare". Alcuni riportano "l'impossibilità delle donne ad entrare nelle moschee perché considerate impure".

Se sembra prevalere una lettura "in difetto" (si sottolinea, cioè, la mancanza di libertà e del rispetto dei diritti), il confronto con le ospiti porta parecchi ragazzi a non trascurare la forza trasformativa di cui le ospiti stesse sono testimonianza. Anche il film (di cui qualcuno afferma che ha "scene forti e cruente") sposta l'attenzione sul "coraggio di una donna che vuole affermare i suoi diritti", "la forza di volontà e la grinta di alcune donne".

Molti hanno apprezzato la capacità delle ospiti "di entrare in contatto con noi; di avvicinarsi a noi" e la loro "voglia di farci comprendere il loro mondo". Colpisce la maturità percepita nelle coetanee senegalesi e "la loro speranza nel poter migliorare la situazione nel loro paese"; "la loro capacità di adattamento ad un ambiente così diverso" e "il coraggio di confrontarsi con una cultura così diversa dalla loro" e "di parlare davanti a degli sconosciuti anche di cose delicate e molto personali, come dei soprusi che hanno subito".

In conclusione anche se le risposte alle domande rimangono sempre a un livello molto superficiale, possiamo affermare che l'esperienza dell'incontro con le ragazze e l'insegnante senegalese è valutata in maniera estremamente positiva dagli studenti.

Sembra, tuttavia, che l'incontro, forse per il poco tempo a disposizione, non abbia permesso un confronto alla pari tra gli studenti italiani e senegalesi, né di mettere realmente in discussione preconcetti radicati che sembrano ancora presenti.

Sarebbe auspicabile favorire l'incontro tra ragazzi in piccoli gruppi in modo che italiani e senegalesi possano stabilire un rapporto più approfondito che permetta uno scambio e un confronto reali tra modi di vivere differenti. Solo questo confronto, infatti, può promuovere quella riflessione su di sé e sulla propria cultura che caratterizza l'incontro interculturale.

2.3

Iniziative per le ragazze e le donne in Senegal

Ramatoulaye Baldé e Seynabou Dramé, studentesse del Lycée Alpha Molo Baldé

Relazione presentata agli studenti italiani

2.3.1 FAWE

Nel 1990, il vertice di Jomtien lanciava il movimento "Scolarizzazione per tutti nell'anno 2000", citando l'eliminazione delle disparità di genere nell'educazione.

Si avviarono delle strategie per raggiungere questo obiettivo. Fu così che nel 1992 il FAWE (Forum for African Women Educationalists) è nato a Nairobi in Kenia, sul modello di altre strutture (La Scofi 1995)

L'obiettivo perseguito è l'eliminazione delle differenze per sesso nelle politiche educative e formative. Le ragazze rappresentano una popolazione importante nella massa di bambini scolarizzabili 69410 su 142810 di cui, ossia un tasso del 48,62% (2003).

Problemi specifici

Il peso della religione in alcune zone (Gounass).

Il peso della tradizione (discriminazione negativa per le ragazze nel lavoro).

I pregiudizi sul posto della donna nella società.

L'ignoranza dei vantaggi offerti alla donna scolarizzata

Il costo della scolarizzazione

I risultati negativi registrati dalle ragazze, dovuti alla mancanza di un sostegno

Le gravidanze frutto di matrimoni precoci

L'insufficienza di strutture di accoglienza o di risorse aggiuntive nelle scuole.

Perché e in quale modo FAWE riesce ad operare nel mantenimento delle ragazze a scuola?

Grazie al dinamismo delle persone di riferimento nelle diverse regioni ed alla conoscenza dell'ambiente, FAWE arriva ad operare per il mantenimento delle ragazze a scuola, nonostante alcune sacche di resistenza.

Esempi di mantenimento di ragazze a scuola: iniziativa del FAWE

Fornitura di materiali scolastici (sac-garni) al posto delle borse (insignificanti per le ragazze)

Inquadramenti delle ragazze, grazie a insegnanti - animatori

Organizzazione annuale delle giornate-carriera (incontri con donne in carriera che parlano della loro esperienza)

Creazione di club di eccellenza

Organizzazione di strutture di tutorato (madrina, padrino, figlioccia) il cui obiettivo principale è di contribuire a migliorare il mantenimento e i risultati delle ragazze a scuola, in qualunque posto si trovino, facilitando la ricerca della cultura dell'eccellenza in collegamento con la comunità educativa e la famiglia, grazie al patrocinio di volontari (ad esempio insegnanti o ragazze che riescono bene a scuola).

Creazione della cellula di ascolto e di consiglio, il cui obiettivo è di preparare le ragazze adolescenti ad assumere le loro responsabilità in materia di salute riproduttiva, di AIDS e di orientamento scolastico, preparandole alla leadership.

Creazione della cellula di documentazione e informazione allo scopo di contribuire al miglioramento delle performance scolastiche, attraverso la documentazione, l'informazione e l'animazione culturale.

Organizzazione della cellula di educazione alla cittadinanza e di salvaguardia dell'ambiente, con l'obiettivo di creare nello spazio scolastico un clima favorevole al lavoro e di stimolare negli alunni un senso profondo di appartenenza alla scuola e alla nazione.

2.3.2 La società di mutuo soccorso delle donne

La società di mutuo soccorso delle donne è stata creata il 17 settembre 2001. È stata creata dalle donne e per le donne nel quadro della lotta contro la povertà. Ma il suo principale obiettivo è di aiutare le donne a realizzare i loro progetti.

La percentuale di donne che risparmia è del 68%. Quella degli uomini del 20%.

Per essere membro di una cassa, bisogna avere 5000 Franchi.

2000 per la parte sociale

2000 per il diritto di adesione

1000 per il risparmio minimo

Per quel che riguarda il risparmio, si può in ogni momento ritirare il proprio montante con una carta d'identità.

All'inizio la società dava soldi alle donne senza garanzia; ma, per il suo buon funzionamento, ha cominciato ad imporre delle garanzie insignificanti per le donne, per esempio un armadio che costa 200.000 F, ed ha autorizzato anche l'adesione di uomini, ma con garanzie reali. Il montante di credito è di 63.777 697 F ripartito tra

273 uomini

894 donne

156 GIE

Ci sono delle donne che beneficiano di una formazione per gestire meglio il loro fondo.

2.4 Pari Opportunità tra l'uomo e la donna in Burkina Faso

Damba Ouoba, Kabore Ibrahim, Kabore Ismaël, Kazoni Gisèle, Nignan François, Oumzanga Moumouni, Traore Ismaël, Zangre Hyppolite, Ziba K. Rosalie. - studentesse del Lycée di Ouagadougou

Risultati di un focus group condotto dalla professoressa. Albertine Zoungrane

1- Cosa significa promozione della donna in Burkina ?

La promozione della donna in Burkina consiste nella lotta per l'uguaglianza uomo /donna, nel rispetto dei diritti e della dignità delle donne. Si tratta di dare gli stessi privilegi alle donne ed agli uomini sul piano politico, economico e sociale. Meglio, si tratta di valorizzare lo statuto sociale della donna in vista del miglioramento delle sue condizioni di vita.

2- Nella nostra società, la distinzione di ruolo tra uomo e donna ha un senso ?

Relativamente ai lavori che richiedono uno sforzo fisico, la distinzione ha un senso. Le donne non sono capaci di esercitare questi compiti che sono riservati quasi esclusivamente agli uomini.

È la stessa cosa sul piano religioso e delle abitudini, dominio riservato ugualmente agli uomini. Sul piano intellettuale, la distinzione uomo/donna non ha senso. L'uomo e la donna hanno la stessa capacità intellettuale. A questo titolo, possono occupare gli stessi posti di responsabilità nella nostra società.

3- Secondo te, quali sono, nella nostra società, gli episodi più frequenti di discriminazione, di cui sono vittime le donne ?

In termini di discriminazione, le donne sono vittime di :

- analfabetismo
- la non scolarizzazione delle ragazze
- la poligamia
- emarginazione nelle prese di decisione nella società
- matrimonio forzato
- levirato
- l'escissione
- abusi sessuali
- prostituzione e ripudio

Nel mondo del lavoro, le donne occupano dei posti meno importanti degli uomini.

4- Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di essere donna nella nostra cultura ?

I vantaggi sono:

la donna vive sotto la tutela di un marito che si incarica della sua protezione e della soddisfazione dei suoi bisogni

- la donna ha il potere della procreazione
- è rispettata nella società
- la donna è un'educatrice; ha il compito di educare i suoi figli
- i lavori meno faticosi sono riservati alle donne

Gli svantaggi di essere donna nella nostra società sono essenzialmente:

- la violenza coniugale,

- la non partecipazione a certi riti tradizionali,
- l'assenza di potere di decisione,
- l'analfabetismo,
- il matrimonio forzato,
- l'escissione,
- il levirato,
- la sottomissione al marito.

La donna è considerata sesso debole. Per questo motivo occupa posti di responsabilità meno importanti dell'uomo.

3 Dalla parte dei docenti

3.1 La parità di diritti tra l'uomo e la donna in Italia

Professoressa Maria Luisa Padoan - ITAS P. Scalcerle

(Relazione presentata agli studenti del Liceo Blaise Diagne di Dakar e Alpha Molo Baldé di Kolda)

Si può dire che nel '900 le donne del mondo occidentale abbiano cominciato a fare la storia perché la forza delle loro idee ha determinato notevoli cambiamenti nella società; anzi il '900 è stato proprio il secolo delle donne nel senso che esse hanno maturato una diversa concezione di sé ed hanno acquistato visibilità come soggetti sociali attivi.

Certo in Italia oggi non si è ancora pienamente realizzata la completa parità dei sessi, anzi le differenze sessuali orientano spesso il mercato del lavoro ed alcune professioni continuano ad essere considerate specificatamente femminili (insegnanti, infermiere, cuoche, pettinatrici, ecc.) ed altre specificatamente maschili.

Negli ultimi decenni, tuttavia, le donne italiane si sono inserite sempre più numerose in diverse attività ma è rimasta a loro la cura della casa, dei figli e dei parenti anziani: per questo l'equilibrio tra lavoro e famiglia è spesso faticoso ed ai livelli più alti delle professioni arrivano solo poche donne.

Alla Conferenza di Pechino (1995) è emerso che le italiane sono le donne che nel mondo occidentale lavorano di più.

La presenza femminile in posizioni decisionali è attorno al 10%, tra i dirigenti di impresa scende al 4% circa, mentre la percentuale di donne presenti nel Parlamento italiano è attualmente dell'8% circa e nelle amministrazioni locali è pari al 5% circa.

Il principio di uguaglianza tra i sessi è stabilito dalla nostra Costituzione (artt.3 e 37): uomini e donne, soprattutto nel mondo del lavoro, hanno diritto allo stesso trattamento; a rafforzare questo principio sono state introdotte leggi sulla tutela della lavoratrice madre (1971) e sulla parità in materia di lavoro (1977).

Tuttavia la parità giuridica spesso non corrisponde alla parità di fatto, quindi è nata nel 1984 la Commissione per le Pari Opportunità: essa per esempio ha denunciato il maschilismo presente nei libri di testo della scuola elementare e il sessismo inserito nella pubblicità ma anche ha proposto una maggior presenza delle donne nella politica.

Il cammino della donna italiana verso la sua emancipazione inizia forse nel 1902, quando la legge limita il lavoro delle donne e dei fanciulli a 12 ore giornaliere.

Agli inizi del '900, ad esempio, le lavandaie erano impiegate anche per 46 ore consecutive di lavoro, le raccogliatrici di olive durante la raccolta lavoravano 10-12 ore al giorno portando sacchi appesi alla cintura del peso anche di 15 chili, le lavoratrici delle risaie avevano condizioni di lavoro durissime, le piccole raccogliatrici di gelsomini per l'industria dei profumi cominciavano la raccolta dei fiori prima dell'alba e le lavoratrici della seta, anche se vecchie od

incinte erano sottoposte a lavori di vero e proprio facchinaggio: trasportavano pesanti ceste cariche di bozzoli.

La crescita di nuovi settori produttivi e quindi l'introduzione delle donne nelle fabbriche, crea possibilità concrete di emancipazione per molte donne e ciò modifica anche il rapporto con gli uomini ma il processo sarà lento e faticoso. Il lavoro di fabbrica insegnava molte cose alle donne, soprattutto la solidarietà perché vicine di casa o parenti badavano ai figli piccoli e le madri potevano continuare a lavorare.

Durante la prima guerra mondiale, molte donne vengono assunte nelle fabbriche di armi. Per loro sono previste non più di 60 ore di lavoro settimanale, tutela per la gravidanza, esclusione dai turni di notte.

Tuttavia, alla fine della guerra, le donne vengono licenziate e sono costrette a riprendere il loro ruolo prevalentemente tra le pareti domestiche.

Poco dopo però il Parlamento italiano si pronuncia a favore del voto alle donne ma la sua applicazione non ci sarà.

Dal 1922 al 1943 durante la dittatura fascista, alla donna italiana è assegnato soprattutto un ruolo di moglie e madre: il Duce dice infatti che la Patria si serve anche spazzando la casa.

Le donne sono perciò escluse dall'insegnamento nella scuola superiore e per le studentesse andare a scuola costa di più che per i compagni maschi.

Nel 1927 un decreto dimezza il salario della donna lavoratrice e nel 1939 si stabilisce un tetto del 10% alle assunzioni femminili.

Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale le donne devono riprendere i posti degli uomini partiti per la guerra: operaie nelle fabbriche, lavoratrici nei campi, infermiere negli ospedali da campo, molte donne diventarono anche combattenti quando iniziò la lotta di resistenza ai nazisti e molte ancora di più rischiarono la vita per distribuire la stampa clandestina o per aiutare i partigiani. Ormai la fame e la guerra obbligano le donne ad uscire dal loro ruolo tradizionale e questo esercito silenzioso dopo la guerra prenderà parte a scioperi e manifestazioni per il riconoscimento dei loro diritti.

Infatti nel 1946 per la prima volta anche le donne possono esercitare il diritto di voto. Le donne entrano anche nel Parlamento italiano e molte sono elette nelle amministrazioni locali.

La vita politica non è più riservata solo agli uomini!

Negli anni tra il '50 e il '70, con il forte incremento dell'occupazione femminile, sono numerose anche le conquiste delle donne italiane: resistono ancora vecchi valori ma sempre più ragazze, ad esempio, proseguono gli studi; se nel primo Novecento l'analfabetismo femminile era molto più alto di quello maschile, nell'ultimo decennio del secolo le laureate sono state più numerose dei maschi (52%) e con voti più alti.

In materia di diritto di famiglia, nel 1968 la Corte Costituzionale dichiara illegittima la norma che punisce con il carcere l'adulterio della donna e nel 1970 viene introdotta la legge che consente il divorzio.

Gli anni '70 vedono nascere il movimento femminista: le donne sono coinvolte in molte lotte sociali per la casa, per la scuola, ecc.

Nel 1975 viene approvata la legge sulla parità dei diritti e dei doveri nell'ambito del matrimonio: ora marito e moglie hanno entrambi la patria potestà nei confronti dei figli.

Un altro importante traguardo è stata la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza

che nel 1978 rende possibile l'aborto entro i primi 90 giorni se sussistono particolari condizioni che lo rendano preferibile ad una gravidanza.

Nel 1981 vengono anche abolite dal codice la norma relativa al cosiddetto "delitto d'onore" (che riduceva la pena di un terzo la pena all'uomo che avesse ucciso la moglie o la figlia per difendere il suo "onore") e quella che prevedeva il "matrimonio riparatore" che in pratica legalizzava la violenza sessuale maschile.

A proposito di violenza sessuale, negli anni '90 c'è un'altra importante tappa legislativa: dopo ben 17 anni di discussione viene approvata nel 1996 la legge che considera la violenza un reato contro la persona e non più contro la "morale pubblica".

Negli ultimi anni del secolo, la legislazione italiana è andata anche più avanti di una persistente e diffusa mentalità che riserva alla donna il "privilegio" di allevare i figli. C'è una legge che permette una maggiore partecipazione dei padri alla cura della prole ma molti datori di lavoro fanno parecchia resistenza nell'applicarla.

Oggi il primo progetto nella vita delle ragazze è quello di studiare e di costruire un proprio itinerario professionale: si diplomano e si laureano più donne che uomini ma il tasso di disoccupazione femminile al di sotto dei 25 anni è quasi del 34% e la maggioranza dei posti di lavoro precario è occupata proprio da donne.

Anche la maggioranza dei posti di lavoro "flessibili" è occupato da donne e per questo esse sono la categoria lavorativa più esposta a subire i danni provocati dal nuovo assetto del mercato del lavoro.

Per modificare la situazione femminile in Italia non sono sufficienti le leggi di tutela, che pure sono abbondanti e che in teoria garantiscono le pari opportunità, quanto la loro reale applicazione ma soprattutto è necessario intervenire nel campo educativo al fine di sradicare il modello tradizionale e casalingo che tuttora ispira i ruoli della donna nella società.

In molti settori di lavoro si sta diffondendo la consuetudine di subordinare le assunzioni a un grave ricatto: per essere assunta, la donna deve firmare una lettera di dimissioni che il datore di lavoro potrà utilizzare se interviene una gravidanza.

Nel caso la lavoratrice sia autonoma durante la maternità non percepisce alcuno stipendio e rischia di compromettere la sua attività futura.

Da più parti si propone di istituire un Ministero per i Diritti Umani perché le donne, come gli uomini, devono avere le stesse possibilità di dare il loro contributo in tutti i campi.

3.2

Donne, Bibbia e Cristianesimo

Prof. Nereo Tiso - Istituto Calvi

Nel libro del Genesi, dove si narra la costruzione di un rapporto nuovo tra Dio e l'uomo, ad un certo punto, dopo aver costituito il giardino e preparato l'ambiente per gli "ospiti" lo stesso Dio crea l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza. Non è una speculare visione esteriore, ma fa sì che l'uomo sia il prosecutore della creazione voluta da Dio. La donna non è un'appendice dell'uomo, una "costola", ma ne è la compagna di vita; è l'aiuto simile all'uomo; è creatrice di vita, di nuova vita e il suo destino non è di essere succube all'uomo. La donna è nata dall'uomo e l'uomo è nato dalla terra, simbolo materno.

Forse nella simbologia antica la terra non è madre, non è nutrimento, non è datrice di vita nuova? La donna, Eva non è solo colei che si lascia tentare dal serpente, ma anche colei che condivide la sua vita, anche nel male, con il suo compagno. Dovrà sopportare il dolore del primo fratricidio; dovrà continuamente a ricostruire la sua vita familiare dopo le sofferenze della morte di un figlio e l'allontanamento dell'altro. Eva, quindi, madre di tutti i viventi, sarà anche madre, per i cristiani, in modo completamente rinnovato, di colui che è il Figlio di Dio. La nuova Eva sarà Maria, colei che, nel silenzio, accompagnerà il Figlio verso la croce, sarà ai suoi piedi nella sofferenza e lo accoglierà, come ogni madre, tra le sue braccia nella pietà della morte..

ANTICO TESTAMENTO

Nell'Antico Testamento ci sono figure di donne straordinarie che mostrano con la loro vita e la loro determinazione la rivelazione di Dio.

Straordinaria è la figura di Sara, moglie di Abramo (primo credente per le tre religioni monoteiste: cristianesimo, islam, ebraismo) che a fianco del marito cerca un figlio per la discendenza prendendo iniziative che ai nostri occhi sembrano senza senso. Sara, sterile, sarà benedetta dal segno della manifestazione di Dio, con un figlio, Isacco, nonostante la sua vecchiaia. E' lontana da qualsiasi forma di sottomissione.

Poi Rebecca, moglie di Isacco, che impone la volontà di Dio alla sua tribù. Giacobbe, secondo nato dal parto gemellare, diventerà colui che si metterà in cammino al posto del primo nato. Rebecca sovverte la secolare tradizione della primogenitura sfidandola e mettendo al primo posto Dio. Non è certo sottomessa a d Isacco, uomo saggio e umile.

E ancora Rachele, moglie di Giacobbe, che lo accompagnerà nel cammino verso la terra promessa nonostante le difficoltà di aver trovato sulla sua strada l'imposizione di una tradizione che la vedeva soccombere per avere dovuto lasciare il proprio amato, alla sorella primogenita Lia. Ma la sua tenacia nell'amore e la sua fiducia in Dio, vincerà la tradizione.

E poi la regina Ester, Ruth con la suocera Noemi, altre figure eccezionali in un mondo prettamente maschile e maschilista.

In sostanza, non bisogna mai distogliere lo sguardo dagli avvenimenti biblici, dalla storia e dalle tradizioni quando si raccontano le figure femminili nell'Antico Testamento ma, allo stesso tempo bisogna avere un'opportuna visione delle grandi figure femminili, donne, donne di fede, mogli e madri. La figura della rappresentazione dell'uguaglianza biblica tra l'uomo e la donna sta proprio in Dio che, secondo Giovanni Paolo I, "è uomo e donna, Padre e madre".

NUOVO TESTAMENTO

Le donne hanno avuto un ruolo molto importante nel Nuovo Testamento. Possiamo parlare delle donne e della Donna, la madre di Gesù. Egli inizia un rapporto completamente nuovo con le donne rispetto alla tradizione che vedeva la donna in subordine all'uomo nella società ebraica, ma non solo. Di Maria abbiamo parlato sopra anche se la sua figura, pur nei brevi cenni che ne fa il nuovo testamento, mostra di essere speciale.

Gesù con le donne

Egli rompe i tabù di Israele che lasciava poco spazio alle donne. La loro parola era di poco conto. Le figure con le quali Gesù avrà dei contatti, frutto anche del rapporto umano, amicale che si era costruito nel tempo. Pensiamo a Marta e Maria, che lo accolgono nella loro casa e lo chiamano per il fratello morto.

Gesù, poi, incontra la Maddalena, non una prostituta, bensì un'adultera; esposta alla pubblica accusa, giudicata colpevole di adulterio e condannata alla lapidazione. Gesù, mostrando la sua comprensione per chi ha peccato (non dimentichiamo che anch'egli è ebreo) e il suo perdono, accoglie Maddalena come sua discepola. Ella lo seguirà fin sotto la croce.

Gesù poi, ha un seguito di donne che sostengono materialmente la sua predicazione

Annuncio del Regno ai poveri e agli ultimi

Nella società del tempo le donne contavano poco e Gesù le considerava tra gli ultimi, tra coloro che necessitano di aiuto.

La mensa/Messa

Sappiamo come era proibito alle donne offrire l'olocausto a Dio. Alla mensa, il pasto comunitario partecipano sia donne che uomini. Gesù invita tutti alla sua mensa

Gesù risorto

Era consuetudine al tempo, ungerne il corpo del defunto con unguenti e olii. Le donne stanno andando al sepolcro per assolvere a questo compito, ma lo trovano vuoto. Gesù appare loro dicendo che il corpo non è più qui perché è risorto. Gesù, quindi appare prima alle donne (Maria di Magdala, Maria di Cleofa) e saranno le donne che poi, avvertiranno i discepoli i quali, stupiti, accorreranno. Forse non si fidavano e volevano vederci chiaro.

Gesù dice No al ripudio della moglie (tranne in caso di concubinato)

DONNE E CRISTIANESIMO

Donne diaconesse

Nei primi anni del cristianesimo le donne potevano essere responsabili di comunità (Febe a Corinto), si mettevano al suo servizio (diaconesse); battezzavano (Tecla)

Conc. Di Nicea (325) riconosciuto il ruolo delle diaconesse

Il Conc. Di Nicea (787) non più riconosciuto ma ancora praticato

Conc. Di Orange (441), Conc. di Epanoi (517) vietato il diaconato femminile.

Nel corso dei secoli la situazione della donna si è via via modificata cercando di uscire da una situazione di continua emarginazione dovuta ad una mentalità maschilista che la giudicava decisamente inferiore all'uomo. Anche all'interno del mondo cristiano la considerazione della donna non si distaccava di molto da questa pur riconoscendone un ruolo non marginale nella maternità e nella sua possibilità di essere madre (anche in senso religioso).

Comunque, anche nei momenti più bui e difficili della chiesa sono emerse delle figure importanti non subalterne ai maschi.

Si possono citarne due che, seppur in periodi molti diversi, hanno saputo dare un impulso alla femminilità, alla chiesa, e al cristianesimo. Ancora oggi possiamo dire che l'influenza del loro pensiero e della loro testimonianza è presente nella riflessione e nella spiritualità delle comunità dei credenti.

La prima è Chiara d'Assisi che vive in maniera piena la sua fede, non ad imitazione di Francesco, ma in maniera propria

La seconda è Teresa d'Avila che in un momento complesso per la chiesa, ha saputo con grande determinazione vivere da donna, da mistica e, allo stesso momento, da figlia del suo tempo intrattenendo una fitta corrispondenza con i grandi.

Oggi, seppur in vari modi, la presenza delle donne nella chiesa non viene evidenziata solamente attraverso la restituzione di un ruolo particolare, bensì attraverso il riconoscimento della centralità della persona. E quando si parla di persona non ci possono essere distinzioni di sesso.

Se da un parte delle forme di fondamentalismo maschilista resistono dovute ad arcaiche interpretazioni della Sacra Scrittura e della Tradizione, dall'altra troviamo un fermento tutto nuovo all'interno della chiesa che ha, possiamo dire già da molti anni, donne che non vivono solo la subalternità all'uomo ma vanno assumendo ruoli di responsabilità in ambiti che prima erano esclusivamente maschili. Per esempio abbiamo donne teologhe che insegnano nelle Università dove si studia la Sacra Scrittura.

Certo nel cristianesimo ci sono posizioni diverse sul ruolo della donna per quanto riguarda il sacerdozio o comunque le persone che si occupano della liturgia. Tra gli anglicani, non molti anni fa, è stato stabilito che anche le donne possono accedere al sacerdozio; le chiese protestanti già da molti anni permettono l'accesso delle donne al ruolo di pastore; nella chiesa ortodossa le donne non possono diventare preti e così nella chiesa cattolica.

DONNA E DIRITTI NELLA CHIESA

La chiesa, operando per il bene delle persone e riconoscendo a tutte le persone pari dignità, non può che essere contro a qualsiasi forma di abuso e di discriminazione che possa essere perpetrato nei confronti della donna.

Quindi la donna è soggetto di diritti e doveri e ha un ruolo fondamentale nella chiesa e nella società. La chiesa denuncia gli abusi nei confronti delle donne; opera per salvarle da situazioni di degrado e di sfruttamento attraverso l'associazionismo; si impegna in prima persona a tradurre in realtà quei valori che da sempre le sono propri in una realtà complessa e apparentemente molto evoluta a riguardo della donna.

Certo le parole della chiesa sono rivolte a tutte le donne e non solo alle credenti. Ma a tutte viene lasciata la libertà di poter decidere della propria vita pur sapendo che spesso la condizione di degrado in cui vive la donna non le permettono di essere libera.

La chiesa è là dove le donne portano il peso della fatica della maternità, dell'educazione e del mantenimento dei figli in condizioni di sofferenza e miseria. Spesso abbandonate e dimenticate. Questa donna è stata rappresentata in modo sublime da Michelangelo nella pietà che troviamo nella basilica di s.Pietro a Roma: Maria che ha in braccio il proprio Figlio morto.

In un mondo secolarizzato come quello occidentale essere donna è ancora e troppo spesso difficile perché i problemi vengono vissuti individualmente e quindi i problemi sono di quella donna e non delle donne. Ed per questo che le donne si trovano spesso sole a dover affrontare problemi troppo grandi da risolvere.

Il papa, Giovanni Paolo II, ha recentemente scritto una lettera alle donne che vorrei citare:

“Grazie a te donna-madre che ti fai grembo dell’essere umano.....

Grazie donna-sposa che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo...

Grazie a te donna figlia e donna-sorella che porti nella famiglia la ricchezza della tua sensibilità...

Grazie a te donna lavoratrice impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, politica, economica,...

Grazie a te donna-consacrata che ti apre con docilità all’amore di Dio

Grazie a te donna perché sei donna

3.3

Donna e microcredito: ONG 7 a di Kolda

Professoressa Anna Codou Diagne - Lycée Alpha Molo Baldé

(tradotto da Fiorenza Rigoni)

L'obiettivo del microcredito è di aumentare le fonti di reddito delle donne con attività imprenditoriali. È una forma di lotta contro la povertà perché si è notato che, nella società senegalese, la povertà è sempre di più al femminile. Per questo motivo, e tenendo conto dell'analfabetismo e dell'impossibilità di accesso alle banche per le donne, numerose ONG e gruppi per la difesa della dignità e per la promozione della donna hanno fatto dell'accesso della donna alla microfinanza il loro cavallo di battaglia per raggiungere lo scopo, quasi utopico, dell'uguaglianza di opportunità tra uomo e donna. Infatti, per molto tempo le donne, senza garanzia, senza proprietà e senza risorse, non avevano diritto al credito bancario.

STORIA DEL MICROCREDITO NELL'ONG 7 A

NEL 1993, un gruppo composto di animatori della 7 A e di dipendenti della Fondazione Rurale dell'Africa Occidentale, realizzando una diagnosi partecipativa nel villaggio di Coumambouré, aveva scoperto un sottogruppo di quattro donne, membri di un'associazione femminile di 24 persone. Queste quattro donne lavoravano nelle risaie ed erano pagate in natura per un valore di 1000 franchi. Grazie alle loro attività, avevano acquistato una capra e l'avevano affidata ad una volontaria tra le quattro; la prima capretta nata apparteneva alla volontaria, la successiva al gruppo, secondo l'organizzazione che le quattro donne si erano date. Questo sistema ha permesso loro alla fine di scambiare delle capre con delle mucche. L'allevamento delle capre, con il passar del tempo, ha permesso ad ognuna delle donne di risolvere alcuni problemi familiari, come l'acquisto di alimenti o le cure mediche nei periodi critici, come, ad esempio, prima della vendita dei raccolti agricoli.

Il resoconto dello studio diagnostico condotto dal gruppo ha interessato l'organizzazione delle 24 donne che hanno sollecitato e ottenuto un finanziamento di 300.000 franchi CFA per l'acquisto di trenta capi, tra i quali dieci maschi.

Normalmente 7 A organizza ogni anno dei laboratori di scambio per i suoi partner di base, che sono le organizzazioni contadine; alcune di loro hanno colto l'opportunità di essere finanziate. 7 A e i suoi partner hanno raggiunto la cifra di 460.000 franchi CFA di finanziamenti. Da allora, l'allevamento, una delle più importanti vocazioni della regione, lo è diventato anche per le organizzazioni femminili e oggi i fondi della ONG non arrivano a soddisfare la domanda.

SITUAZIONE ATTUALE DEL MICROCREDITO

Chi partecipa alle attività di microcredito della 7 A rispetta i seguenti principi

- I fondi devono essere utilizzati in attività generatrici di reddito
- Le organizzazioni femminili devono comprendere che il non rispetto dei principi può comportare il loro ritiro dall'organizzazione beneficiaria
- Deve essere redatto l'elenco dei membri e dei beneficiari
- Gli interessi mensili devono essere versati con regolarità
- La redistribuzione dei fondi è preceduta da un versamento bancario alla fine del ciclo

- Nessuna dispensa è autorizzata prima del versamento del capitale e degli interessi, ugualmente alla fine del ciclo

IMPATTO DEL MICROCREDITO

- Rafforzamento delle relazioni tra i membri del GPF e le altre donne del villaggio
- Sviluppo di una concertazione regolare tra le donne che fanno parte del GPF
- Alleggerimento dei lavori delle donne (acquisto di mulini per il miglio, di trebbiatrici, di foraggio)
- Sviluppo della coesione sociale nei GPF e nel loro villaggio e, soprattutto, della solidarietà collettiva
- Facilitazione dell'accesso alle cure sanitarie primarie (visite prenatali, vaccini preventivi)

IMPATTO A LIVELLO ECONOMICO

La diminuzione della povertà nelle famiglie

- Fonti di reddito supplementari per le famiglie che, prima dell'arrivo del microcredito, avevano solo il denaro dell'uomo come fonte di finanziamento
- Poter d'acquisto per vivere nei periodi difficili e miglioramento dell'alimentazione in qualità e quantità
- I mariti permettono alle mogli di fare da sole le trattazioni bancarie e dunque le donne si liberano dalla tutela degli uomini

IMPATTO CULTURALE

- Impulso a rendere le donne capaci in numerosi settori in modo che godano progressivamente della libertà di espressione e organizzazione e di una maggior autonomia nelle loro famiglie
- Partecipazione finanziaria o materiale alle cerimonie familiari (matrimonio del figlio o della figlia) e alle feste religiose
- Incoraggiamento ad iscrivere le ragazze a scuola e formazione delle donne, alfabetizzandole nelle lingue locali
- Partecipazione all'acquisto di forniture scolastiche e abiti per i loro figli
- Relazione di fiducia tra sposi perché la donna è chiamata a lasciare la casa per le sue attività, soprattutto di commercio
- Concertazione nelle decisioni tra uomo e donna nei villaggi e nelle famiglie
- L'alfabetizzazione delle donne ha favorito l'educazione sanitaria, le cure mediche primarie, l'educazione relativa alla nutrizione e soprattutto alla contraccezione

- In questo modo si assiste progressivamente ad un'eliminazione della discriminazione nel credito, nel risparmio, nella gestione finanziaria, dunque ad un'uguaglianza di opportunità tra uomo e donna.

3.4

La parità di diritti tra la donna e l'uomo in Senegal: problemi e prospettive

Prof. Assane Sam e Prof.ssa Ramatoulaye Guèye Gaye - Lycée Blaise Diagne di Dakar

(tradotto dai prof. Paolo Fontana e Daniela Venturini)

1- I problemi della donna senegalese

La modernizzazione della società deve passare per una certa rivalutazione della donna. Ma in Senegal, come in molti paesi africani, la popolazione femminile si trova confrontata a numerose costrizioni che rimettono in causa questa riabilitazione della donna.

Tra questi problemi, c'è innanzitutto la confusione tra tradizione e Islam. Alcuni pensano che la donna debba solamente restare al focolare, poiché è un precetto dell'Islam. Dimenticano che la religione musulmana concede alla donna il diritto di dedicarsi ad un'attività professionale per affermare la sua dignità e provvedere ai suoi bisogni. Se, per esempio, il suo lavoro può aiutarla a sostenere economicamente suo marito o se si trovi vedova con dei bambini da nutrire, nulla si oppone al fatto che eserciti un'attività remuneratrice.

Questa confusione tra tradizione e Islam si traduce anche in una discriminazione di cui la donna è spesso vittima. In effetti, si dice che non debba praticare certi mestieri che sono esclusivamente attribuiti agli uomini. Nel "Le monde africain noir" il burchinese Joseph KI-ZERBO mostra come la società si basa sul criterio sessuale per attribuire arbitrariamente alla donna africana certi lavori: "La divisione del lavoro lascia agli uomini i compiti che richiedono audacia e forza muscolare e riserva alle donne i lavori che esigono pazienza, come la raccolta, la preparazione dei cibi ecc".

Anche nell'educazione delle giovani rispetto ai ragazzi si pone questo problema del peso della tradizione. Per esempio, si dice che un ragazzo che scopa, lava i piatti o prepara da mangiare rischia di essere effeminato. Del resto, è raro vedere uomini aiutare le loro mogli nei lavori domestici. Lo stesso, in certe regioni, le ragazze non vanno a scuola, poiché devono sia restare a casa per aiutare i loro genitori nella preparazione dei pasti e in altri lavori domestici, sia sposarsi molto presto; alcune ragazze sono ancora "escluse" dalle classi in pieno anno scolastico per le stesse ragioni.

Quanto ai lavori domestici o casalinghi, sono molto spesso numerosi e pesanti. In certe regioni ed anche a volte a Dakar, le donne sono obbligate a camminare chilometri per cercare dell'acqua, del legno secco perché non c'è né gas né un fornello elettrico. Devono anche pestare il miglio per preparare il couscous o la pappa all'alba o alla sera. Nelle risaie della Casamance sono le donne che si dedicano al trapianto nei campi vasti e colmi d'acqua fluviale o di pioggia.

Al di fuori del peso dei lavori domestici, c'è il problema legato ai paradossi della vita tra marito e mogli. In questa vita coniugale, la donna è regolarmente sotto la dipendenza economica e finanziaria dell'uomo. poiché lei è spesso povera e senza salario mensile. A questo proposito, si ripropone ancora questa confusione tra la tradizione e l'Islam. Il Corano sostiene che il marito si deve occupare dei bisogni finanziari di sua moglie, ma alcuni utilizzano questo principio per mettere la donna in una situazione di dipendenza permanente. Quest'immagine della donna dominata economicamente da suo marito si ritrova in una serie televisiva "Goorgoolu" (termine wolof che significa 'L'uomo che si arrangia' oppure 'lo sveglio') dove la sposa si accontenta di tendere la mano per domandare la quota giornaliera, senza tentare di portare la sua parte per provvedere ai bisogni familiari. Perciò alcune donne Senegalesi criticano quest'immagine negativa della sposa come viene presentata in questo sceneggiato comico.

Con lo stesso slancio si sottolinea che nel quadro familiare la donna subisce l'atteggiamento imponente del marito. Questa tirannia dell'uomo si trova anche nei proverbi Wolof utilizzati per giustificarla: "Keur gui bënne toubaye-la me koye tak" (in una casa è l'uomo che porta i pantaloni.). Di conseguenza la donna si sottomette a questa situazione, non ha altre soluzioni. Lo scrittore congolese Herni LOPES mette in scena nella sua raccolta di novelle tribali un politico con doppio faccia: nei meetings difende un'opinione andante nel senso di uguaglianza di opportunità ma a casa sua manifesta il suo vero credo nell'idea di una donna sottomessa e devota a suo marito.

Questa sottomissione della donna si può da una parte spiegare come una sicura preparazione psicologica ricevuta prima di essere sposata. I suoi familiari le dicono "Lavora nella tua casa se vuoi andare in paradiso" o ancora "Dev'essere leggero come un cappello sulla testa") ecc. Queste parole fanno in modo che la sposa non tenti di prendere nessuna misura per rimettere in discussione questa tirannia del marito. D'altra parte alcuni giustificano questi atteggiamenti per il fatto che la donna è un essere pieno di difetti che si deve sanzionare. Ritroviamo questa caratterizzazione negativa del mondo femminile presso certi contesti dove la donna è presentata sotto un'immagine poco brillante. E' il caso nel "Come le donne furono create" estratto dalla "Vita dei Pigmei" di Raoul HARTWEG. In questo racconto mitico i difetti delle donne sono giustificati in rapporto alle caratteristiche naturali degli animali.

Come conseguenza di quest'atmosfera tesa le donne sono spesso picchiate dai loro sposi. Talvolta sono loro che pestano gli uomini. In tutti i casi ci si rende conto che questa violenza coniugale fisica e morale è dovuta ad un'incomprensione.

Come altre costrizioni che rimettono in causa la riabilitazione della donna africana in generale e senegalese in particolare c'è la sua frequente emarginazione. In certe situazioni problematiche lei non è vista come una semplice vittima. Per esempio la ragazza incinta fuori dal matrimonio è esclusa dalla scuola mentre il ragazzo non corre alcun rischio. Nel passato e anche ai nostri giorni la donna sterile è considerata come un'anomalia sociale, perfino una sporcizia. Spesso lei viene semplicemente ripudiata da suo marito che non tiene neppure conto delle raccomandazioni dell'Islam nei casi di questo genere.

Continuando su questa linea è doveroso menzionare il problema dell'escissione. Questa pratica, che consiste in una mutilazione delle parti genitali della donna, può essere giustificata solo chiamando in causa la tradizione: si tratterebbe, infatti, di frenare le pulsioni sessuali, in modo che la donna nubile, o il cui marito è in viaggio, non desideri avere relazioni adulterine. L'escissione non è però fondata su un principio contenuto nel Corano. Anche il Profeta Maometto ha chiesto di applicarla tagliando una piccolissima parte del clitoride. Ci si è resi conto del fatto che questa pratica è una vera e propria aggressione nei confronti della donna, che diventa spesso frigida o partorisce in condizioni drammatiche, se non addirittura tragiche.

Parallelamente a questo, c'è anche il problema della poligamia. Un marito che ha due o più mogli ha la tendenza, secondo la romanziera senegalese Mariana BA, o a manifestare la sua preferenza per una a discapito delle altre, o a cercare di assecondare i propri desideri sessuali: "Un marito che comincia con due mogli senz'altro non finirà con due mogli. Arriverà ad averne fino a quattro. Le stesse scuse che adduce alla seconda moglie per giustificare il proprio gesto, le addurrà anche alla terza o alla quarta fidanzata per sposarle". In più, secondo questa scrittrice, questo genere di vita coniugale è contrario alle aspirazioni della donna: "Una donna non accetta mai la poligamia a cuor leggero [...] È solo costretta dagli uomini, dalla società e dalla tradizione che la donna vive in poligamia. Si capisce allora in che misura la poligamia crei uno squilibrio in seno alla coppia.

Oltre alle costrizioni legate alla tradizione e all'uomo, la valorizzazione della donna è compromessa anche dal comportamento delle stesse donne. Se generalmente vivono nella povertà, ciò

è dovuto alla loro mancanza di buon senso nel modo in cui amministrano le proprie ricchezze. Alcune commercianti senegalesi arrivano ad ammassare somme colossali e ad abbandonarsi poi a sprechi ingiustificati in occasioni di cerimonie familiari come il matrimonio, il battesimo, o anche i funerali. A questo riguardo si può citare il comportamento criticato da Mariana BA, nel suo romanzo *Une si longue lettre*, in cui delle donne, dimenticando la morte di Moudou (marito di Ramatoulaye, la protagonista), rivaleggiano in generosità incosciente.

LE PROSPETTIVE SULL'UGUAGLIANZA DELLE OPPORTUNITÀ

Poiché la donna africana e senegalese è un elemento fondamentale nella società, essa merita un altro statuto che possa permetterle di impegnarsi, sullo stesso piano dell'uomo, nella marcia verso il progresso.

A tale proposito, bisogna dunque cancellare la confusione tra tradizione e Islam.

Tutto ciò è possibile se si capiscono in modo più approfondito i principi della poligamia secondo il Corano e l'Islam. Vengono riconosciuti i diritti della donna sia come ragazza che come madre. La poligamia è stata raccomandata per proteggere la donna nubile dalle colpe come la fornicazione, l'adulterio, il concubinaggio, etc.

Nella società africana o occidentale, le donne sono spesso più numerose degli uomini e questi ultimi quindi, secondo l'Islam, devono avere più di una moglie perché ci siano meno nubili. La stessa cosa si è verificata in Europa, dopo le 2 guerre mondiali quando, in seguito al grande numero di morti, troppe donne sono rimaste sole.

Sul piano spirituale, rispettare la poligamia, è un modo per uniformarsi alle raccomandazioni di Dio e per provargli la propria fede. L'uomo, tuttavia, deve ben misurare le condizioni per poter realizzare tale poligamia: le sue capacità finanziarie, la propria padronanza psicologica e sentimentale etc.

A questo proposito, il profeta Mouhammad (PSL) ha riconosciuto la difficoltà di trattare allo stesso modo le proprie mogli, dicendo: "Il cuore ha delle ragioni che la ragione ignora." E ha persino chiesto ad Allah di perdonare il suo peccato. Egli consiglia all'uomo poligamo di non manifestare agli altri la propria preferenza per una delle mogli a scapito delle altre.

Dal punto di vista sociale, la poligamia ha dei vantaggi reali. Secondo il francese Gustave LEBON, essa "evita alla società i problemi e i pericoli delle relazioni extra-coniugali e dei figli naturali, che sono chiamati anche bastardi". In altre parole, si tratta di evitare di avere delle amanti, delle zitelle, ecc. La poligamia permette ancora alla donna sterile o handicappata di non essere ripudiata.

Quanto alla discriminazione socio professionale, questa si è notevolmente evoluta. Attualmente la donna occupa le stesse professioni dell'uomo (avvocato, medico, ingegnere, insegnante, primo ministro, presidente del consiglio regionale, ecc.) Sul piano dell'educazione, le ragazze vengono motivate a frequentare la scuola, con la creazione, in Senegal e da qualche anno, della Compagnia per la Scolarizzazione delle Ragazze (SCOFI). Ad alcune alunne, che hanno raggiunto risultati eccellenti, sono accordate delle borse; e, in certe scuole, lo Stato ha aperto delle mense scolastiche per rendere più stabile la vita scolastica.

Per ciò che riguarda le difficoltà delle donne nei lavori domestici nelle zone rurali, c'è stato un certo alleggerimento con la creazione di trivellazioni, pompe ad acqua, elettrificazione rurale, ecc. Succede anche con una certa frequenza che i mariti che hanno disponibilità finanziaria, assumono delle domestiche per aiutare le loro mogli nei lavori di casa.

Anche nei paradossi della vita coniugale ci sono dei miglioramenti. Nei giovani formati alla scuola occidentale o partiti per studiare in Europa, si nota una nuova mentalità positiva. Questi aiutano le loro mogli nei lavori domestici. Ciò comporta un certo riconoscimento del ruolo femminile nell'equilibrio coniugale. Anche i proverbi si sono evoluti. Ormai, in wolof, si dice: « Toubaye gnary lokho moo koy tak » (I pantaloni si attaccano con due mani), o ancora « Seur gnary lokho moo koy tak » (La gonna si attacca con le due mani).

Anche l'Islam raccomanda di costruire la propria famiglia secondo i principi di unione dei cuori e degli spiriti, di tolleranza reciproca e di comprensione. Questo rinvia al termine wolof *yeurmeudé*, cioè i due sposi devono comprensione l'uno all'altro.

Meglio ancora, la dipendenza economica o finanziaria della moglie rispetto al marito tende a scomparire. Alcune donne hanno acquisito, grazie al microcredito, la loro autonomia sociale. Alcune banche, come *Crédit Mutuel Sénégalais*, le *PAMECAS*, hanno contribuito a ciò accordando prestiti alle donne ad un tasso abbastanza ridotto. Questa nuova immagine della donna è incoraggiata soprattutto dall'alfabetizzazione, che ha permesso alle donne, sia nelle città che nelle zone rurali, di imparare a scrivere, leggere e comunicare nelle loro lingue materne con le istituzioni a carattere economico.

Sul piano mediatico, la donna senegalese musulmana, alla quale era stato tolto il diritto di parlare in pubblico, è diventata animatrice di trasmissioni culturali, religiose ed anche politiche in radio private. È il caso di *Mame Maty FALL* a *WALF-FM*, *Rabia CISSE*, *Fatou Gaye CISSE*, *Salla DIENG*, *Fatou Binetou DIOP* a *RADIO DOUNYA* et a *SEPT-FM*.

In questo nuovo slancio, si può notare che la donna comincia a capire meglio i suoi diritti civili e assume le sue responsabilità con un impegno reale. Si può citare il caso di *Bassine NIANE* che si occupa di diritti umani, di *Penda MBOW*, cattedratica all'Università di Dakar, della sociologa *Fatou Sow*, ecc. Esistono d'altronde in Senegal organizzazioni che lottano contro le violenze alle donne: il *Réseau Africain pour le Développement Intégré (RADI)*, la *Rencontre Africaine des Droits de l'Homme (RADDHO)*, le *Réseau « Siggil Jigeen-ñi »* (che significa in wolof « Réseau pour la Réhabilitation des femmes »). Queste organizzazioni hanno preso in carico il problema dell'escissione. Grazie al loro impegno, si sono organizzate campagne di sensibilizzazione nelle zone rurali e in città per l'eliminazione di questa pratica. In certi villaggi, alcuni movimenti femminili hanno firmato delle dichiarazioni di non sottoporre più all'escissione le proprie figlie. Alcuni religiosi hanno reagito per mostrare che la pratica non ha alcun fondamento sacro e che può essere evitata, se mette in pericolo la vita della donna. Meglio ancora, lo stato senegalese, in collaborazione con l'Assemblea nazionale, ha adottato una legge secondo la quale ogni donna colta nell'atto di praticare l'escissione sarà soggetta ad una sanzione penale.

Questa nuova considerazione della donna senegalese ha cominciato a disegnarsi in un passato più o meno lontano. Durante la colonizzazione, alcune figure femminili hanno avuto il coraggio di opporsi all'imperialismo francese. Fu il caso di *Aline SITOE DIATTA*, che ha resistito contro i Francesi che volevano sfruttare abusivamente le risaie della *Casamance*. Ci sono state le donne di *Ndeer*, (un'antica provincia che corrisponde all'attuale regione di *Dourbel*) che hanno preferito suicidarsi collettivamente piuttosto di diventare schiave dei Mori.

Sul piano spirituale, le Senegalesi, in quanto credenti, possono essere fiere di *Khadidja* (la moglie del Profeta *Mouhammad (PSL)* che ha messo le sue ricchezze al servizio dell'Islam. C'è inoltre *Fatoumata Binetou* (la figlia del Profeta *Mouhammad (PSL)* che si è distinta per la sua grandezza morale e la saggezza. Si aggiunge *Mariama* : se Dio ha fatto di lei la madre di *Insa*, è per la sua grandezza d'animo e la sua purezza.

Ecco alcuni riferimenti attuali, storici e spirituali che contribuiscono a ridare alla donna senegalese un posto più grande nella società, in Africa e nel mondo

Testo n. 1: "Donne e lavoro"

Ciò che colpisce in Africa, è il fatto che esiste un mondo di donne che sta al margine di quello degli uomini. Le donne mangiano a parte, si riuniscono nel momento delle chiacchiere in famiglia, si raggruppano allo stesso posto nel cerchio attorno ai danzatori. La ripartizione del lavoro lascia agli uomini i compiti che richiedono audacia e vigore fisico e riserva alle donne i lavori che richiedono pazienza, come la raccolta dei prodotti agricoli, la preparazione dei cibi, ecc. Presso i Warega in Congo, le donne si occupano della raccolta della legna e dei prodotti dei campi, della cucina, della fabbricazione dell'olio, della piccola pesca. Gli uomini dissodano la terra, vanno a caccia e a pesca, si occupano della costruzione, dell'estrazione del minerale di ferro (...). Talvolta, tuttavia, la differenziazione biologica dei ruoli economici non sembra contare. E così si vedono in certi paesi le donne addette a lavori fisici che superano evidentemente le loro forze, come ad esempio i lavori dei campi. (...).

La donna deve occuparsi dei pasti. Ora, la mancanza di attrezzature fa di questi lavori culinari un fardello molto pesante. Per esempio, preparare il tô (pasta di miglio servita in genere con un condimento molto piccante), bisogna fare le seguenti operazioni: battere il miglio, spularlo, pestarlo dopo averlo bagnato per togliere la crusca; lavare e far seccare il grano; macinarlo con grosse mole di pietra. Quando la farina è fatta, bisogna passare molto tempo in una cucina piena di fumo, sedute davanti ad un fuoco ribelle o bruciante.

Sarebbe falso tuttavia credere che la condizione della donna africana sia miserabile. Sul piano economico, la donna gode di una autonomia apprezzabile. Presso i Damara, in Africa del Sud, ha il monopolio del raccolto, mentre gli uomini si occupano della caccia. Dappertutto in Africa, la donna ha sempre, al di fuori del grande campo familiare, alcuni campicelli di condimenti, di arachidi, di cotone, di piselli il cui prodotto le aspetta. Inoltre, il filo che ha tessuto la sera in compagnia delle sue figliole, potrà venderlo al mercato e, talvolta, a suo marito. (...)

Questa libertà stupisce soprattutto presso i popoli che vivono sulla costa (Yoroubas, Ewe, Baoulé, Ashanti) e anche presso gli Houssa dell'interno, dove la donna conduce un'attività intensa che gli permette talvolta di mantenere suo marito.

Joseph KI-ZERBO, *Le monde africain noir*, Ed. Hatier

Testo n. 2 : « Eviva l'uguaglianza dei sessi »

Henri Lopes è uno scrittore e politico importante dell'attuale Congo.

In questo passaggio mette in scena un politico; ascoltiamo il suo discorso.

"Il colonialismo ha imposto un sistema economico che ha reso schiave le nostre sorelle. Tocca a noi, gli uomini, in questo momento storico, liberare economicamente i nostri ceti sociali fondamentali in generale e le nostre donne in particolare. (Applausi...). Le nostre donne devono aver accesso ai meriti ai quali hanno diritto. (...)

I salari delle nostre donne nei diversi lavori devono essere uguali a quelli che percepiscono le Europee ... (applausi fragorosi...) Perché come lo diceva euh! ... euh!... come lo diceva euh! ... Insomma credo proprio che lo dicesse La Fontaine (Applausi...) perché, come dicevo che

diceva La Fontaine: "A lavoro uguale, uguale salario" (Applausi fragorosi). È ora che cessino definitivamente i pregiudizi che fanno sì che certi padri, nel nome di una ristrettezza di spirito, rifiutano ancora di far continuare gli studi alle proprie figlie. La donna ha gli stessi diritti dell'uomo. Certi uomini non vogliono ammettere questa verità. Per questo mi rivolgo a voi, sorelle mie, e vi dico che da sole le donne si libereranno dalla tirannia maschile (Applausi...). Nel momento del tribalismo, nel momento in cui degli uomini in giro per il mondo si uccidono senza pietà e come dei pazzi, io proclamo da questa tribuna che solo la donna ci aiuterà a superare i pregiudizi delle tribù e a ottenere la pace nel mondo ... (Applausi...) (...)

Ora sono le 20.00. Ngouakou-Ngouakou è rientrato a casa. Il suo boy si precipita per prendere la sua saccoccia. Si getta su una poltrona. (...)

"Emilienne, grida Ngouakou-Ngouakou, Emilienne ! »

« Sta ripassando i suoi compiti » grida la madre dalla cucina.

"I suoi compiti? Non è con i suoi compiti che imparerà a piacere a suo marito. Che mi porti le pantofole!"

"Ascolta Ngouakou-Ngouakou, sii un pò comprensivo con questa povera ragazza" dice la madre.

"Ma insomma, da quando in qua le mogli hanno da fare delle osservazioni ai loro mariti? Sei tu che mi devo insegnare come allevare mia figlia?" (...) E le ragazze non possono aiutarti in casa? Tu, Marcelline, per esempio?"

"Ma, papa, ho tanto da fare"

"Non dimenticare che sei una donna. Il primo lavoro della donna, è quello in casa.

"Insomma, cerca di capire anche tu, dice la madre, sai bene che Marcelline sta preparando la maturità quest'anno".

" E voi credete che è con la maturità che si terrà suo marito a casa? È con i buoni piatti, sì. E anche con qualche cos'altro"

Henri LOPES, Tribaliques, éd. Clé

Testo n. 3 : Come furono create le donne

In questo racconto tradizionale dei pigmei, raccolto da Raoul Hartweg, un capo pigmeo racconta alla sua tribù come Dio, che si annoiava a stare da solo, gettò nel fiume delle noci di cola che si trasformarono in uomini toccando la riva. Ma gli uomini vollero delle donne perché facessero da mangiare al loro posto.

"Volete delle donne? Va bene! Ve ne darò. Ma poi, se avrete dei problemi, prendetevela solo con voi stessi e non venite a cercarmi per risolvere le vostre questioni ... Bene! Che ognuno vada a caccia domani, da solo, e la sera, quando sarete di ritorno al villaggio, verrete davanti alla mia capanna e vi deporrete, ognuno ai propri piedi, l'animale che avrete ucciso. Andate!".

Così fecero. Il giorno dopo tutti partirono da soli, in una direzione diversa, chi con l'arco sotto il braccio, chi con la zagaglia sulla spalla, chi la rete nella gerla. E la sera erano tutti di ritorno, riuniti davanti alla capanna di Dio. Ai piedi di ciascuno giaceva il frutto della sua caccia. Gli uomini erano così numerosi che c'erano davanti a loro i campioni di tutti gli animali della foresta: tutti, salvo l'Elefante .. Perché, l'Elefante è troppo grande e troppo pesante perché un

cacciatore possa riportarlo da solo sulla schiena; d'altra parte - e soprattutto - è il più intelligente di tutti e, per questo, non si lascerebbe mai vincere dall'astuzia di un cacciatore isolato ... (...)

Dio uscì dalla capanna, contemplò a lungo lo spettacolo in silenzio: Infine parlò:

" Voi avete voluto delle donne e io ve ne ho promesso: manterrò la mia parola. Risusciterò ognuna di queste bestie, la trasformerò in donna e sarà la moglie del cacciatore che l'ha uccisa. (...)

Così raccontò il capo del villaggio. E gli anziani scuotevano la testa tutti contenti:

"Sì, dicevano, è proprio così che sono andate le cose!":

Ma il capo aveva l'abitudine di finire le sue storie con un commento umoristico, sia a far ridere che per proclamare una verità.

" È da quel giorno, disse, che le donne hanno dei caratteri così diversi. Ce ne sono che gridano sempre come la scimmietta che stava ai piedi del primo cacciatore; di pigre, come la tartaruga del secondo cacciatore; ce ne sono di scontrose e piene di punte ... come il porcospino del terzo. Naturalmente ci sono anche delle donne buone, ma così poche che non val la pena di parlarne! Quanto alle donne intelligenti, non potrebbero chiaramente essercene, visto che nessun cacciatore era riuscito a uccidere l'Elefante!...".

Gli uomini risero a lungo; anche i ragazzi; e le donne un pò meno.

Raoul HRTWEG, *La Vie des Pygmées*, Éd. Du Temps

Testo n. 4: Intervista di Mariama Bâ. La poligamia, le caste: favorevoli o contrari?

Mariama Bâ (1929-1981) è una scrittrice di romanzi senegalese. Brillante studentessa dell'École normale di Rufisque, ne esce come maestra nel 1947. Scrive due romanzi importanti, "Une si longue lettre" (1979), e "Un chant écarlate" (1981), che evocano la situazione della donna africana nei matrimoni poligami e le coppie miste.

"Nel vostro romanzo, affrontate tra gli altri problemi, quello della poligamia. Lo fate attraverso il vostro personaggio principale, Ramatoulaye. Parla malvolentieri del matrimonio di suo marito con Bintou, l'amica della giovane figlia Daba. Come vedete voi personalmente il fatto della poligamia?

Una donna non accetta mai volentieri la poligamia. È il caso di Ramatoulaye. Le donne che accettano la poligamia sono costrette. Come dice Amiata Sow Fall nel suo libro *La Grève des Battus*. Cito a memoria: "Tutte le donne hanno almeno una volta nella loro vita sognato un marito tutto per loro". È sotto la spinta degli uomini, della società, della tradizione che la donna vive in poligamia. Una donna della mia età che si avvicina alla cinquantina può accettare la poligamia. Quando, per esempio, si perde il proprio marito o si è divorziata a una certa età, è difficile trovare un congiunto della stessa età libero. Per non finire da sola i suoi giorni, si può, sacrificando il proprio ideale, avere un compagno. Solo su questo piano la poligamia può essere, forse, difendibile. Ma si fa torto alla donna della quale si condivide il marito e i problemi restano difficili. (...). Le ragazze che vanno in un matrimonio a soppiantare quella che c'è già, subiranno

anche loro la stessa sorte. Il marito che comincia ad avere due mogli non finirà certamente con due soltanto. Arriverà a quattro donne. Le stesse ragioni che addurrà alla seconda sposa per spiegare il suo gesto, le darà alla terza o alla quarta per sposarle. (...) Per ora noi possiamo solo avviare la soluzione di questo problema. Noi subiamo le pesantezze sociali a livello dei nostri genitori che sono ancora vivi. Io conto soprattutto sui giovani perché questo problema sia risolto.

Testo n. 5. estratto da "Une si longue lettre"

(...) Il gruppo degli uomini mangia, silenzioso. Forse, hanno nella testa il corpo rigido, legato, calato da loro stessi nel buco spalancato, presto rinchiuso.

Dalle donne, quanto rumore: risate sonore, parole dette a voce alta, battere di mani, esclamazioni stridenti. Amiche che non si vedevano da tanto tempo, si abbracciavano rumorosamente. Alcune parlano dell'ultima stoffa apparsa al mercato. Si scambiano le ultime chiacchiere. E scoppiano a ridere, fanno roteare gli occhi, ammirano il boubou della vicina, il suo modo originale di annerire le mani, e i piedi con l'henné, tracciando figure geometriche.

(...).

Alla sera, arriva la fase più sconcertante di questa cerimonia del terzo giorno. Ancora più gente, più spinte per sentire meglio. Si formano dei gruppi per affinità, per legami del sangue, per quartieri, per corporazioni. Ogni gruppo esibisce la sua partecipazione alle spese. Una volta, questo aiuto era dato in natura: miglio, animali, riso, farina, olio, zucchero, latte. Oggi si manifesta ostensibilmente in biglietti di banca e nessuno vuole dare meno dell'altro. Sconvolgente esteriorizzazione del sentimento intimo non valutabile, valutato in franchi! E penso ancora: quanti morti avrebbero potuto sopravvivere se, prima di organizzare il festino del loro funerale, il parente o l'amico avesse comperato la medicina salvatrice o pagato l'ospedale.

Il ricavato è trascritto minuziosamente. È un debito da pagare in circostanze identiche. (...).

Le cognate ritornano sulla scena dopo essersi consultate. Per "vestirci"³ hanno raccolto la somma esorbitante di 200.000 franchi. (...)

Ogni vedova deve per parte sua raddoppiare la sua quota, come sarà raddoppiata l'offerta dei nipoti di Modou, rappresentati dalla progenie di tutti i suoi cugini e cugine.

La nostra bella famiglia si porta via così dei mazzetti laboriosamente messi assieme e ci lascia in una miseria totale, noi che avremmo bisogno di sostegno materiale.

3.5

³ Spetta alle sorelle del marito acquistare gli abiti di lutto delle vedove.

La condizione della donna nella società burkinese

Professoressa Albertine Zougrana - Lycée di Ouagadougou in Burkina Faso

(tradotto dalla prof.ssa Roberta Burdese)

Il Burkina Faso è un paese saheliano, incuneato, nella parte ovest del continente africano, più precisamente nell'ansa del fiume Niger. Il "paese degli uomini integri" ha circa 12 milioni di abitanti. I suoi usi e costumi, in particolare in ambito rurale, hanno in ogni epoca favorito la coesione sociale. La popolazione burkinese annovera più donne che uomini, ma le donne erano considerate come esseri inferiori, che portano sfortuna agli uomini e alla società; tuttavia, dopo qualche decennio, le donne lottano per l'emancipazione.

3.5.1 Realtà sociale e culturale

Il Burkina Faso deve il suo soprannome di crocevia culturale africano internazionale alle numerose manifestazioni culturali e artistiche che organizza. Il Festival Panafricano del Cinema e della Televisione di Ouagadougou (FESPACO) si svolge ogni due anni. Il FESPACO è un contesto di rivelazione e promozione dei film africani. Tra due edizioni, la promozione dei film si snoda tramite le attività della Cinemateca Africana, del Cinema Mobile, delle Settimane del Cinéma e del FESPACO Newsletter (bollettino trimestrale d'informazione cinematografica).

La settimana nazionale della Cultura (SNC) a Bobo-Dioulasso si svolge ugualmente ogni due anni, in alternanza con la FESPACO. Riunisce per una settimana circa tremila artisti burkinesi e stranieri che presentano al pubblico degli spettacoli di musica, di danza, di arte culinaria e di sport; di mostre d'arte plastica (scultura, bronzo, batik, pittura) ; delle conférenze e dei colloqui sulla cultura. In questa occasione sono individuati dei premi delle arti e delle lettere.

La mostra internazionale dell'artigianato di Ouagadougou (SIAO) si svolge tutti gli anni pari. A ogni edizione, le SIAO riunisce a Ouagadougou artigiani provenienti da una ventina di paesi africani e di visitatori importatori, professionisti dell'artigianato, collezionisti, turisti provenienti dall'Asia, dall'America, dall'Europa e dall'Africa.

Il Festival Internazionale di Teatro e di Marionette di Ouagadougou (FITMO).

Il Festival Internazionale di Teatro per lo Sviluppo (FITD).

Il simposio de Scultura sul Granito di Laongo "Granite de Laongo".

Il simposio de Pittura su Roccia di Leguema (Bobo-Dioulasso).

Il Festival delle Maschere Nuni, le Notti Atipiche di Koudougou, le Finali di Carnavals "DODO" e "SALOU".

A queste manifestazioni, bisogna aggiungere la diversità e la ricchezza delle espressioni culturali:

- La danza: ogni comunità di villaggio è erede di un patrimonio culturale autentico e vario. Possiamo distinguere le danze rituali riservate agli iniziati.

- La musica, presente dappertutto, melodiosa, languida, malinconica o epica, accompagna le danze, le cerimonie. Trasmette dei messaggi, è utilizzata come supporto dei messaggi, come supporto delle tradizioni storiche e dei racconti di caccia.

Oltre a questo, possiamo citare la riserva di Pô e il villaggio di Tiébélé, la foresta classificata di Nazinga e il Ranch di Sabou e Bazoulé, il lago Bam e Kangoussi, il quartiere Dioulassoba a Bobo-Dioulasso, il Picco del Nahouri, il Mercato di Pouytenga, la Moschea bicentenaria di Kombissiri, ecc.

Il paese degli uomini integri conta tre religioni principali: l'animismo, l'islam e il cristianesimo.

L'artigianato ha un ruolo importante nella vita culturale ed economica del paese. Si trovano in Burkina molti oggetti che vanno dall'articolo pratico a vere opere d'arte (statuette di legno, maschere, tessuti, vasi, gioielli, pelletteria, articoli di vimini, ornamenti di bronzo).

Il settore turistico dispone di alcune attrattive che permettono di sviluppare al tempo stesso un turismo di circuiti, di scoperta, di svago e di manifestazioni e un turismo cinegetico (caccia, safari vision e foto). Con più di 320 siti turistici sull'estensione del territorio, tutti altrettanto interessanti, dato che ogni zona ha la sua peculiarità, si distinguono quattro forme di turismo: il turismo di divertimento e scoperta, il turismo d'affari e congressuale, il turismo culturale e di manifestazioni ed eventi (FESPACO, SIAO, SNC, ...) il turismo cinegetico.

Nell'ambito socioculturale, i comportamenti feudali e certe pratiche retrograde si conservano e contribuiscono a frenare lo sviluppo della donna: il matrimonio combinato, la dote, le molteplici maternità precoci, il levirato, l'escissione sono delle pratiche osservate in ambito rurale i loro autori sono passibili di sanzioni penali.

Notiamo che molte donne hanno subito queste mutilazioni genitali. Eppure questa pratica ha conseguenze nefaste sulla salute fisica, sessuale e psicologica della donna.

Il levirato è una pratica che consiste nel fatto di risposare la vedova nella famiglia del suo defunto marito. Tale pratica è pericolosa perché può essere fonte di trasmissione delle malattie sessualmente trasmissibili e dell'AIDS.

Una mentalità popolare considera che la donna felice è quella che ha molti bambini, dato che il bambino è sinonimo di ricchezza. Così la donna subisce molteplici maternità di cui non si ignorano certo le conseguenze a livello di salute ed è oggetto di altre violenze quali il ripudio, l'esclusione, la violenza, la molestia sessuale.

3.5.2 La condizione della donna: analisi sulle pari opportunità; problemi e prospettive

CONDIZIONI DELLA DONNA

La donna è considerata il pilastro della famiglia, cellula base di ogni società. La sua funzione riproduttrice le conferisce la più grande responsabilità nell'educazione dei bambini. E' a lei che spettano i lavori di casa quali il trasporto dell'acqua, la falciatura del grano, la cucina, la pulizia delle concessioni, la pulizia di casa. Ne consegue che le resta poco tempo per i suoi lavori personali e per i divertimenti..

Non ha diritto di parola né di decisione durante gli incontri ed è considerata come il diavolo. E il vecchio adagio lo dice con chiarezza: « Dove c'è una donna regna il diavolo».

Rispetto al ragazzo, la ragazza si fa carico dei lavori domestici spesso pesanti e sta dietro ai fratelli piccoli. Certi parenti rifiutano d'investire nel futuro della ragazza con il pretesto che lascerà la famiglia un giorno. Questo si ricollega con la visione asiatica secondo la quale « allevare una ragazza, significa coltivare un giardino altrui».

Sul piano sanitario, la sorte della donna non è migliore.

ANALISI DELLE PARI OPORTUNITÀ

La donna e l'uomo devono essere uguali dappertutto, anche in politica e avere così lo stesso trattamento per lo stesso lavoro. Così la ragazza e il ragazzo devono avere gli stessi diritti poiché « I bambini nascono uguali ».

Da circa un decennio, la condizione della donna è molto migliorata, in particolare con la promulgazione di certe leggi che favoriscono la donna. Soprattutto sul piano educativo, la ragazza è molto più avvantaggiata del ragazzo. Come esempio, possiamo citare la borsa concessa alle ragazze.

Sul piano istituzionale, si nota un aumento netto delle donne dato che occupano posti di responsabilità. Sul piano politico, si constata che si impegnano sempre più. In questo quadro, ci sono donne parlamentari, ministri, dirigenti di partiti politici o di sindacati, responsabili di ONG, etc.

Sul piano economico, ha sempre portato un contributo importante nella costruzione dell'economia nazionale in qualità di agricoltrice, commerciante, operaia, stipendiata o dirigente d'impresa. E nella vita corrente ci sono donne meccaniche, garagiste...

I PROBLEMI

Possiamo d'altronde notare che l'emancipazione della donna causa enormi problemi in seno alle famiglie. La politica, emancipando la donna, ha dimenticato di operare la sensibilizzazione degli sposi, perché comprendano il senso del termine. La non comprensione del reale significato della parola emancipazione da ambo le parti (uomo e donna) ha spesso sancito, in effetti, la fine della famiglia.

Per alcuni, emancipare significa mettere la donna in primo piano, mentre secondo il senso etimologico del termine, è una questione di complémentarietà, un mettere fine alle violenze che le sono fatte.

Al giorno d'oggi, ha diritto di parola per esprimere i propri sentimenti, dare il proprio punto di vista.

LE PROSPETTIVE

Quanto alle prospettive, possiamo dire che l'uguaglianza dei due sessi è sulla buona strada. Constatiamo che le donne si sono riunite in associazioni per difendere i loro interessi, per organizzare meglio la loro vita e, soprattutto, per prendersi la loro autonomia rispetto al marito.

Strumenti giuridici nazionali e internazionali, quali la giornata della donna, sanciscono l'uguaglianza fra i due sessi.

CONCLUSIONE

Malgrado tutti questi problemi, il Burkina Faso mantiene il suo statuto di "crocevia culturale" ed è in via di sviluppo.

La donna lotta per la sua emancipazione ma certe pesantezze socioculturali sono all'origine di molteplici insufficienze che la mantengono ancora emarginata.

3.6

Una riflessione dall'India

Professoressa Yasmin Jayarthirtha - Center of Learning, di Bangalore

La visita alle scuole di Padova è stata molto interessante. La scuola che mi ha accolta, l'Istituto Scalcerle, ha fatto in modo che mi sentissi a casa mia e non ho avuto difficoltà per il fatto di non conoscere l'italiano. Le osservazioni che seguono derivano dalle interazioni che ho avuto con gli studenti di questa e di altre scuole.

Ho trovato i ragazzi molto interessati, svegli e coinvolti quando ho parlato con loro. Anche se molti di loro hanno trovato il mio inglese difficile da seguire, erano attenti.

Parlando loro dell'India e della posizione della donna, ho visto che io stessa dovevo pensare e riflettere. La loro informazione era quello che poteva essere, cioè sapevano ciò che riportano i media. Io sentivo che mi sarebbe piaciuto dar loro una sensazione della diversità e della forza della donna in India.

Ho fatto in modo di avere domande su che cosa significa "progresso".

Sebbene io non volessi nascondere le reali difficoltà che stanno davanti alle donne, sentivo anche che dovevano capire una cultura che dà più importanza ai bisogni della comunità che a quelli dell'individuo. Questo non è necessariamente sbagliato o arretrato, è soltanto diverso.

I ragazzi erano molto sinceri nel dire le loro opinioni ed io ero sorpresa di trovare quanti studenti sentivano che la loro cultura locale doveva essere preservata e che essi stessi dovevano contribuire a ciò. Questo era in risposta alla mia domanda su cosa pensassero di se stessi in quanto europei o italiani.

Il forum dell'ultimo giorno è stato importante.

Ho trovato appassionata la presentazione degli studenti. La loro organizzazione del forum è stata impressionante.

Mi è molto interessato visitare la città e incontrare le autorità; le nostre autorità (anche le locali) non sono così accessibili. Ciò che pensano dell'educazione e della società era incoraggiante.

Ho passato dei bei momenti e i miei studenti si sono interessati a quanto ho condiviso con loro.

Sono ripartita con molte domande e molte idee, e questo è una bella cosa.

I miei studenti hanno trovato difficile ragionare sulla posizione della donna perché non sentono ancora molta discriminazione.

Le donne non possono muoversi liberamente come gli uomini. Nelle famiglie i limiti sono diversi per i ragazzi e le ragazze.

Mentre l'Induismo esige la coppia nell'esecuzione delle cerimonie, nelle chiese, le donne non hanno autorità.

Il denaro è abitualmente sotto il controllo dell'uomo. La donna non riceve la stessa retribuzione dell'uomo.

Molte donne accettano esse stesse l'idea che l'uomo sia superiore.

Nei villaggi, picchiare una donna è un fatto accettato.

3.6.1 Shakti - La forza femminile nell'induismo

L'induismo è più un modo di vivere e di pensare che una religione organizzata. Storicamente, la parola "indù" non faceva riferimento a un sistema di credenze religiose: il termine, di origine persiana, indicava semplicemente coloro che, dal punto di vista dei persiani abitavano dall'altra parte dell'Indo. Dopo la colonizzazione britannica, il termine fu impiegato per indicare un insieme variabile di fatti religiosi. Nel 1966 la Corte suprema dell'India ha definito il quadro della "fede indù" sui seguenti principi:

1. l'accettazione rispettosa dei Veda come la più alta autorità riguardo agli argomenti religiosi e filosofici e come base unica della filosofia indù;
2. lo spirito di tolleranza e di buona volontà per comprendere e apprezzare il punto di vista dell'avversario, basato sulla rivelazione che la verità possiede molteplici apparenze;
3. l'accettazione, da parte di ciascuno dei sei sistemi di filosofia indù, di un ritmo dell'esistenza cosmica che conosce periodi di creazione, di conservazione e di distruzione, periodi, o Yuga che si succedono senza fine;
4. l'accettazione da parte di tutti i sistemi filosofici indù della fede nella rinascita e preesistenza degli esseri.
5. il riconoscimento del fatto che i mezzi o i modi di raggiungere la salvezza sono molteplici;
6. la comprensione della verità che, per quanto grande possa essere il numero delle divinità da adorare, si può essere indù e non credere che sia necessario adorare le murti (rappresentazioni) delle divinità;
7. a differenza di altre religioni o fedi, la religione indù non è legata a un insieme definito di concetti filosofici.

I Veda sono forse le scritture religiose più antiche del mondo e il loro insegnamento di base è che la vera natura dell'uomo è divina. Dio, o il Brahman è presente in ogni essere vivente. La religione è dunque una ricerca e una conoscenza di sé, una ricerca del divino presente in ogni individuo. I Veda dichiarano che nessuno ha bisogno "di essere salvato", perché nessuno non è mai condannato; nel peggiore dei casi, si vive nell'ignoranza della propria vera natura divina.

Il Vedanta riconosce che ci sono molti approcci diversi a Dio, e tutti sono validi, poiché ognuno conduce al medesimo stato di realizzazione del Sé.

Le diverse divinità e Avatar adorati dagli indù sono considerati come diverse forme dell'Uno, il Dio Supremo, o Brahman, che adotta per rendersi accessibile all'uomo. Brahman, l'Essere Supremo e fonte ultima di ogni energia divina, non è da confondere con Brahma, il creatore del nostro universo particolare.

Le tre divinità principali del Pantheon induista, che prendono il nome di Trimurti: Brahma, Vishnu e Shiva, sono i tre aspetti fondamentali del Divino. Brahma rappresenta il creatore, Vishnu il conservatore e Shiva il distruttore all'interno del ciclo dell'esistenza.

I Rig Veda descrivono l'universo come il risultato di un'azione combinata tra un principio maschile (*purusha*) ed una forza femminile (*shakti*). Dal punto di vista filosofico, il principio femminile è sostenuto dall'identità maschile, ma in un livello pratico, è l'aspetto femminile il più significativo nel mondo. Per cui il divino è spesso femminile in India e le parole forza e potere sono femminili. Tutto il potere maschile viene dal femminile. Il femminile rappresenta la forza e il maschile è immaginato come agente del femminile. Il sole è femminile e la luna è maschile, lui deriva da lei. Brahma, Vishnu, Shiva non hanno potere senza la controparte femminile.

Shiva è il dio della luna e Parvati, moglie di Shiva, è la forza del sole. Parvati si presenta con due aspetti principali: uno benevolo ed uno potente e pericoloso. In questo aspetto Durga è una potente guerriera con spade e scudo, cavalca una tigre e distrugge i demoni che gli dei non sono riusciti a vincere. La dea Kali viene descritta in modo ancora più orrendo, con collane di teschi, tenendo in mano una testa mozzata e con la lingua sporca di sangue. Questo per rappresentare la capacità distruttiva del divino, il mondo che soffre e l'ultimo ritorno di tutte le cose alla dea della morte.

Brahma, il creatore, non potrebbe fare nulla senza Saraswati, la dea della cultura, della musica, delle arti. Lakshmi, moglie di Vishnu, dea della ricchezza, si presenta in molte amate incarnazioni, tra cui Sita, la moglie fedele.

4 Studenti e aforismi

Estratto dai testi prodotti dagli studenti delle scuole che hanno partecipato al forum di chiusura del progetto

- Donne non si nasce, si diventa: "Non dare alle differenze di genere valori precostituiti è di un'importanza fondamentale; rispettare le differenze tra i generi (sistemi di classificazione sociale), osservarle, vedere come sono costruite ed accettarle rende più coscienti e non si arriva a pregiudizi".
- Apparteniamo tutti al genere umano ed è giusto arrivare alla parità dei diritti; questa deve riconciliare senza cancellare le differenze.
- Guardare e vedere sono interconnessi: guardiamo e vediamo con pregiudizi. Il pregiudizio è del soggetto
- Donna., non figlia di un Dio minore, solo moglie, solo madre; soprattutto persona, identità, rispetto, diritti umani.
- Genere=complementarietà=totalità di opinioni=possibilità di cooperare per lo sviluppo=+azioni
- Le differenze di genere esistono, ma le differenze di importanza no.
- È l'esistenza del razzismo e di numerosi pregiudizi legati alla superficialità che portano al non-dialogo ed al non-confronto fra differenti società e culture, probabilmente più per paura di rapportarsi con l'alterità che altro. È questo che porta alla mancanza di autonomia di molte donne, che, invece, dovrebbero essere incoraggiate con lavori di cooperazione a partire dall'ambito scolastico per arrivare al sociale, in generale. Se ci fosse questo incoraggiamento, quasi certamente le donne avrebbero minori difficoltà di inserimento nella società per esempio nel saper conciliare carriera e famiglia.
- Ci vuole un cambiamento di mentalità dell'uomo e della donna nel contesto socio culturale in cui si trovano a vivere.

- La donna nei paesi in via di sviluppo può essere una ricchezza, soprattutto in campo culturale nell'educazione dei figli.
- L'emancipazione comincia nel campo culturale e continua dando a uomini e donne le stesse opportunità in tutti i campi (economico, politico, sociale, ...)
- Bisogna appoggiare le donne nella loro lotta per la parità dei diritti
- La lingua è neutrale o riproduce una gerarchia sociale di genere?

Prima tesi

La lingua non è così importante, è più rilevante il non verbale

Seconda tesi

La lingua cambierà via via che i ruoli sociali della donna saranno più ampi, solidi, utili ...

Terza tesi

Gli studenti sentono che la loro percezione linguistica è diversa da quella dei genitori: es. " la ministra" può far sorridere il genitore ma suonare come un termine ovvio per la nuova generazione.

- Le pari opportunità tra uomo e donna possono garantire lo sviluppo, perché sviluppo significa realizzare il potenziale di ognuno, maschio o femmina che sia.
- Avremo mai una donna Imam o Papa?

5 Conclusioni

Prof.ssa Fiorenza Rigoni - ITAS P. Scarcerle

La diversità uomo donna è un binomio tra i tanti che rappresenta l'opposizione io/l'altro, identità/alterità.

Noi abbiamo trattato questo tema inserendolo in un quadro interculturale, un quadro in cui ritroviamo necessariamente la stessa opposizione: io, l'italiano, e te, l'altro (senegalese, burkinese, indiano). La problematica è sempre la stessa.

L'identità si costruisce attraverso un sedimentarsi di esperienze e rappresentazioni e costituisce il fondo solido su cui ci appoggiamo. Ci dà sicurezza, ma allo stesso tempo ci condiziona: proprio perché la sicurezza è importante per noi, siamo spinti istintivamente a difendere e a sopravvalutare la nostra identità. Capire che il diverso ha le sue ragioni, che queste ragioni si fondano sulla sua rappresentazione della vita, non sembra istintivo. Sembra piuttosto il risultato di un percorso riflessivo e culturale non automatico.

Nel rapporto uomo e donna, le cose non sono diverse. L'immagine che ogni uomo ha di sé e ogni donna di sé, in quanto frutto dell'esperienza, ha spesso, in ogni caso, qualcosa di rassicurante, anche per la donna discriminata e sfruttata.

Il senso della nostra identità può impedirci di intuire altre ottiche, altri mondi; quindi renderci difficili i rapporti con gli altri; ma rivela un carattere infido a volte anche nei nostri riguardi, imprigionandoci in abitudini e schemi che ostacolano una crescita che, nell'ottica umana, rappresenta un passo avanti nella capacità di vivere serenamente e in pace con gli altri.

Ma imparare a sentire l'altro, non è facile.